

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. poste ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c/c p.n. « 49795008, intestato a "Lotta Continua" »

Sguinzagliato un giudice fascista e folle: 89 MANDATI DI CATTURA PER I PROLETARI IN DIVISA



Ieri mattina Alibrandi prima fa eseguire 89 perquisizioni. Poi, alcune ore dopo, annuncia di aver emesso 89 mandati di cattura. Per ora, mentre scriviamo, nessun mandato è stato eseguito. Tra gli 89, compagni di Roma, Imperia, Ravenna, Pesaro, Perugia, Sulmona, Messina, Siracusa. Per oggi alle 12 Roberto Ciccio Messere — uno degli 89 — ha convocato una conferenza stampa presso la sede del gruppo parlamentare radicale.

SUPER QUESTORE PER LA PIAZZA DI ROMA

E' una delle ipotesi più probabili per sciogliere il "nodo Migliorini" e assicurare un clima speciale per l'opposizione. Cossiga al Senato: andremo avanti, tanto i partiti sono tutti d'accordo.

Cossiga è andato al Senato per la seduta sull'ordine pubblico fissata da Fanfani, dopo aver discusso la relazione nel Consiglio dei ministri svoltosi nella mattinata. Di nuove leggi speciali non c'è bisogno. Come già era stato detto alla direzione democristiana della scorsa settimana, il terrorismo è un problema politico e va affrontato politicamente.

Le sedi chiuse, le radio sequestrate, le manifestazioni vietate, i rastrellamenti e il coprifuoco nella capitale hanno dato subito la prova di cosa i democristiani intendessero con la parola politicamente. Il governo rivendica queste operazioni e annuncia che diventeranno comportamento quotidiano. I partiti dell'astensione sono d'accordo. (continua a pag. 3)

Un uomo sporco chiede il "soccorso bianco"

Egidio Carenini, deputato milanese della DC ha trovato la soluzione e l'ha comunicata per lettera a tutti i giornali. Contro lo « scandalismo » che accusa i democristiani innocenti occorre che il partito crei il « soccorso bianco »; contro il terrorismo occorrono « squadre opportunamente addestrate ed armate ».

Non è un'iniziativa disinteressata. Carenini infatti (perlomeno per quanto riguarda lavoro da dare al « soccorso bianco ») non è l'ultimo venuto. Cinquantenne, del gruppo Piccoli-Bisaglia, presidente di un sacco di cose, sottosegretario in diversi ministeri, vice segretario amministrativo della DC, è stato beccato con le mani in pasta. Si era nel 1975 e si accortò che aveva fatto regalare, come sgravi di tasse, 15 miliardi al padrone Colussi di Assisi e molti altri a suoi amici milanesi. Lui, indicato nei versamenti come « il signore di Milano » si era trattenuto 770 milioni. L'inquirente lo voleva incriminare, DC e MSI alleati lo salvarono. Poi il suo nome fu messo in relazione al sequestro Cristina Mazzotti, e lui non smentì, né si indignò.

Ora vuole essere candidamente soccorso. Che sia perché è anche nella lista nera di Sindona?

Ieri fermi 9 milioni di operai dell'industria

Sciopero compatto. Manifestazioni no.



Numerose aggressioni di attivisti del PCI

Torino, 15 — Autonomi preparano le solite violenze? No è il « carico bastoni » del servizio d'ordine del PCI per sprangare i compagni dei circoli. I bastoni, depositati sotto il palco, sono stati poi usati per il « confronto »

In pagina operaia e in ultima

Massiccia l'adesione allo sciopero, scarsa al di là delle previsioni la partecipazione operaia ai concentramenti e ai cortei. Notevolissima in particolare a Milano la presenza e l'iniziativa autonoma degli studenti medi che hanno costituito il corpo dei tre concentramenti all'Unidal, all'Asolombarda, alla Montedison. In ogni città da Napoli a Torino a Venezia si vedono soprattutto gli operai che lottano per la difesa del posto di lavoro, l'Italsider di Bagnoli, la Montefibre e l'ANMI a Venezia, la Singer e la Venchi Unica di Torino oltre a decine e centinaia di piccole fabbriche. Gli altri, quelli dei grandi stabilimenti che pure lottano ma in cui la sicurezza del lavoro non è immediatamente in discussione non sono andati, non hanno ritenuto utile rafforzare un sindacato con una linea così. Da

(continua in ultima)

ULTIM'ORA. Napoli. Un compagno di 19 anni Attilio Pazienza, è stato accoltellato dai fascisti. E' ora in gravissime condizioni all'ospedale Cardarelli, dove lo stanno operando. L'aggressione omicida è avvenuta mentre Attilio stava andando verso casa sua con altri compagni.

Proletari in divisa

Perquisizioni e mandati di cattura in tutta Italia

Dunque davvero 89 mandati di cattura! Questa volta il giudice fascista Alibrandi l'ha fatta particolarmente grossa: dopo aver alzato un grande e ben orchestrato polverone, approfittando del clima creato sabato pomeriggio a Roma dalla polizia, e mettendo in giro in modo ancora vago la notizia di 89 mandati di cattura, più volte smentita e poi riconfermata, ha fatto eseguire nella mattina martedì 89 perquisizioni domiciliari e spiccato mandati di cattura.

«Visti gli atti del procedimento penale contro Galeotti Marcello ed altri, tutti indicati nell'allegato elenco, imputati del reato di associazione per delinquere, associazione svolgente attività diretta ad istigare i militari a disobbedire alle leggi (art. 416 cod. pen.): che debesi accertare la esatta natura e finalità della associazione, per cui appare indispensabile l'acquisizione di tutta la documentazione e-

sistente presso i singoli associati relativa alla loro attività politica, e a ciò si deve pervenire tramite perquisizione domiciliare e conseguente sequestro... Ordina la perquisizione domiciliare nei confronti degli imputati ed il sequestro di tutta la documentazione attinente all'attività politica da essi svolta». Il tutto in data 11 novembre 1977.

Nelle prime ore della mattinata si svolgono,

dunque, le perquisizioni, e si viene così finalmente a sapere chi c'è nella lista nera di Alibrandi: si tratta di 89 compagni, tra cui 20 donne, in massima parte militanti di Lotta Continua, ma anche del Partito Radicale, AO, PdUP ed altre formazioni; alcuni sono ex soldati o tuttora sotto le armi (tra cui 5 marinai), gli altri — la maggioranza — sono compagne e compagni che avevano negli anni passati sostenuto le lotte dei soldati per i loro diritti democratici, per la libertà di lotta e di organizzazione nelle caserme, o singole lotte. L'elenco di Alibrandi è sorprendente: sembra la riunione casuale di tutta una serie di procedimenti repressivi avviati qua e là in Italia: 67 compagni di Roma e dintorni, 3 di Pesaro, 5 di Messina e provincia, 5 di Imperia,

1 di Perugia, 1 di Ravenna, 4 di Sulmona, altri sparsi. Non c'è alcun apparente filo logico: ci sono tre compagni che furono responsabili di diverse pubblicazioni: Marcello Galeotti, ex direttore responsabile di LC; l'anziano matematico prof. Bruno De Finetti e Roberto Cicciomessere, radicali; poi ci sono compagni «pizzicati» con volantini davanti a varie caserme; soldati e marinai «colpevoli» di aver lottato; alcuni di essi addirittura imputati in base alla legge Reale per aver partecipato «mascherati» (cioè col volto coperto) a delle pubbliche manifestazioni.

Sembra una scelta fatta apposta per rendere più facile ai «politici» ed ai democratici di defilarsi: non si tratta, nella maggior parte, di nomi di rilievo, ed i militanti di ba-

se — si sa — fanno parte della ... criminalità comune.

Ma ancora il più grave non è avvenuto. Mentre da tutta Italia telefonano i compagni per segnalare le perquisizioni effettuate (regolarmente andate a vuoto; qualche volantino — persino del PSI e del PCI — sequestrato, qualche documento politico sul lavoro nelle forze armate; in un caso «un volantino firmato BR»! ma tutto è buono, per i gusti perversi di Alibrandi), e mentre finalmente si comincia a respirare, dopo l'estenuante clima dei giorni passati in cui si attendevano i misteriosi mandati di cattura, ecco che dall'agenzia Ansa esce il comunicato che «decine di mandati di cattura» sono stati emessi dallo stesso Alibrandi. E' il colpo! Dopo aver saggito il terreno con una clamorosa

montatura giudiziaria, appoggiata dalla stampa di destra, e dopo aver fatto perquisire le loro case, ora Alibrandi vorrebbe arrestare gli stessi 89 compagni.

Al momento in cui scriviamo, ancora nessun mandato è stato eseguito: molti compagni hanno deciso di attendere fuori casa gli sviluppi ulteriori.

Le imputazioni a giustificazione dei mandati di cattura sarebbero le stesse come per le perquisizioni, con in più «attività sediziosa e concorso di militari in pubbliche manifestazioni» per i compagni soldati.

Va ricordato che proprio pochi giorni fa (il 25 ottobre) 10 compagni di Lotta Continua erano stati pienamente assolti dalle stesse accuse (anche lì si trattava di volantaggio).

“Non sono ravvisabili reati nei fatti in oggetto...”

Ripubblichiamo stralci da una sentenza di archiviazione di un procedimento contro 40 compagni accusati di reati contro le Forze Armate. I protagonisti sono gli stessi: il giudice istruttore Martin — quello che, trasferendo a Roma il procedimento contro 3 soldati e 9 compagni di LC, ha avviato l'inchiesta sui PID — e il PM Raimondo Sinagra.

La città è sempre Bolzano. Sinagra archivia: la sentenza precede di poco tempo la nuova decisione di Martin, presa nel giugno '75.

Vale la pena di rileggere Sinagra.

«Il Pubblico Ministero osserva che non sono ravvisabili reati nei fatti che sono oggetto del presente procedimento penale. Si tratta infatti della denun-



cia di problemi concernenti in generale l'istituzione militare, l'ordinamento delle forze armate, l'adeguamento dell'ordinamento militare a istanze democratiche e in particolare alle norme della Costituzione e alle esigenze democratiche postulate dalla Costituzione, la quale stabilisce che l'adempimento del servizio militare non deve privare i cittadini dei diritti politici, ossia del diritto di partecipare alla vita politica della collettività e di concorrere a determinarne l'indirizzo (art. 52 della Costituzione). Si tratta cioè di problemi politici, che concernono l'ordinamento dello Stato, del quale le forze armate costituiscono una istituzione, e i quali perciò hanno particolare importanza per l'opinione pubblica, posto che in un ordinamento democratico, quale è quello prospettato dalla costituzione, le istituzioni dello stato non si possono sottrarre al sindacato, al controllo, dell'opinione pubblica, mentre la regola opposta, cioè quella che postula la tutela del prestigio delle istituzioni, ossia una sacralità delle istituzioni, è una regola autoritaria, in quanto tende a sottrarre la struttura e il funzionamento delle istituzioni, cioè l'assetto del potere poli-

tico, alla critica dell'opinione pubblica.

Questa norma, che caratterizza l'ordine democratico, è codificata espressamente dalla costituzione (art. 21) la quale stabilisce che chiunque ha il diritto di manifestare la propria opinione con qualunque mezzo di diffusione (...).

Una sola conclusione pone la Costituzione al diritto di diffondere l'opinione politica e di organizzare partiti politici: si tratta della XII disposizione finale della costituzione che vieta la riorganizzazione del partito fascista (...), ne deriva la conseguenza che nel presente caso si tratta dell'esercizio del diritto, spettante a chiunque e costituzionalmente garantito, di manifestare e diffondere la propria opinione politica, e quindi di sottoporre a critica politica la struttura e il funzionamento delle istituzioni, e dunque anche dell'istituzione militare. Perciò nei fatti che sono oggetto del presente procedimento penale non sono ravvisabili reati, e quindi non sussiste una responsabilità penale e non c'è da formulare una imputazione, e conseguentemente il pubblico ministero chiede che il giudice istruttore, applicando l'art. 74 c.p.p., metta il decreto di non doversi promuovere l'azione penale».

Alibrandi: una vita al servizio della provocazione

Antonio Alibrandi è relativamente giovane e pare non abbia fatto in tempo a schierarsi con i nazisti arruolandosi nella Repubblica di Salò. Ma negli anni '50 diventa attivista, stipendiato a 150 mila lire al mese, di «Pace e Libertà» l'organizzazione di provocazione antioperaia fondata da Edgardo Sogno e Luigi Cavallo. Sogno ex partigiano monarchico legato ai servizi segreti americani, negli anni '70 aveva creato i Centri Resistenza Democratica una rete goliarda. E' sotto processo per il golpe del '74. Cavallo è invece il fondatore del SID va il sindacato giallo di Agnelli e dipendente del SIFAR, poi del SID ed ora dell' SDS. A «Pace e Libertà» conosce Giorgio Pisanò, ex repubblicano, fra i fondatori del FUAN e di «seconda repubblica», poi direttore del settimanale fascista Candido. Al tempo in cui Candido lanciò una campagna scandalistica contro il PSI, proprio Alibrandi è il giudice istruttore contro Mancini nell'affare ANAS. Per i suoi meriti diviene una colonna della destra reazionaria al tribunale di Roma. Durante l'ultima campagna elettorale Alibrandi si presenta in una trasmissione autogestita dal MSI insieme a Tedeschi direttore del Borghese. Nel '68 aveva emesso mandati di cattura contro compagni che avevano scritto sui muri «Abbasso la PS». A Roma un corteo di edili viene aggredito dai fascisti; gli operai reagiscono e Alibrandi li accusa di aver tentato di assalire la sede del MSI. Poi mette sotto accusa Taviani e

Gui e tre vice questori a suo parere di non voler arrestare gli autori di attacchi alle sedi del MSI. Poi la clamorosa denuncia contro Morrone, reo di aver scritto la prefazione al «Manuale di autodifesa militante», in realtà per l'iniziativa di Morrone di chiudere i covi missili. Nel maggio di quest'anno assolve due fascisti che avevano aggredito alcuni studenti, cercando fra l'altro di far denunciare i poliziotti che avevano preso gli squadristi per «arresto illegale». Ancora Alibrandi denunciò il Questore per non aver impedito il corteo pacifico ai Parioli dopo l'omicidio di Rosaria Lopez le sevizie e il tentato omicidio di Donatella Cosalanti. Ora sta facendo l'impossibile perché gli venga assegnata l'appello contro i compagni del 12 marzo.

Alessandro Alibrandi. Il suo nome compare poco sui giornali fino allo scorso anno perché minore, ma è già uno degli squadristi più noti di Monteverde. Il 30 marzo era già in libertà provvisoria per altri reati quando viene arrestato per la sparatoria a Borgo Pio, dove i fascisti di Prati e della Balduina assaltano il quartiere notoriamente antifascista sparando coi mitra dai tetti.

Otto giorni dopo Alibrandi di junior e i suoi camerati vengono lasciati liberi: verranno processati per «oltraggio semplice» va in giro regolarmente armato minacciando compagni ed antifascisti. Dopo l'aggressione ad uno studente di 15 anni alla sua scuola il Kennedy genitori e studenti chiedono che venga cacciato.

I compagni che Alibrandi vuole imprigionare

ROMA: Sansa Romana, Moretti Giuseppe, Pastore Rocco, Ferri Diana, Martoschi Marco, De Finetti Bruno, Bungaro Maurizio, Braace Graziano, Arlenzo Pompeo, Tosa Andrea, Cancellieri Giancarlo, Cicciomessere Roberto, Vecellio Walter, Genardi Tina, D'Alterio Raffaele, D'Andria Marco, Piemonte Bernardo, Mohoric Claudio, Stella Giovanni, Castellotto Fabio, Moretti Riziero, Monachesi Paolo, Fabi Carla, Salvatore Felicia, Petrella Giuseppe, Marcelli Fabio, Cappello Angelo, Torresan Mauro, Tassani Roberto, Scorrano Mauro, Raco Girolamo, Argiolas Maria Grazia, Segato Fabio, Taviani Beppe, Rampioni Paolo, Fresa Franca Marina, Alatri Oriana, Chinami Sergio, Sebastiani Maurizio, Bucci Roberto, Malisto Anna, Taviani Elide, Onorati Luigi, Maretti Roberto, Castellani Massimiliano, Brandi Vincenzo, Taranto Nicola, Bausani Fiorenzo, Petracchi Antonio, Pesaro Guido, Lugli Laura, Affronto Fulvio, Manca Daniele, Tramontana Claudio, Ciadini Cinzia, Graziosi Elisabetta, Mazzei Maria, Taccoli Cecilia, Bertocini Alessandro, De Martino Guido, Lazzaro Vincenzo.

PESARO: Maggioletti Mauro, Tornati Anna, Rinaldi Noemi.
SULMONA: Massaro Marco, Catanzari Mario, Di Bernardo Giovanna, Cerone Letizia.
MANZIANA E BRACCIANO: Liberti Giovanni, Tiburtini Domenico, Coatta Franco, Loffredi Silvano, Annibale Vivencio, Bernucci Franco (Orvieto), Giorgi Marcella (Ladispoli).
MESSINA: Contiguglia Rosario, Bellitto Sebastiano, Messina Agostino, Carcami Salvino, Staiti Domenico.
IMPERIA: Lagomarsini Claudio, Bonsignore Piergiuseppe, Greci Salvatore, Moriani Roberto, Olbachi Mara.
ALTRI: Galeotti Marcello (Pistoia), Meringolo Gino (Perugia), Faschini Vincenzo (Ravenna), Zangrillo Salvatore (Siracusa).

20 scuole occupate a Milano

Protestano contro il coprifuoco poliziesco e contro il provveditore. In mattinata corteo di 8.000

Milano - Parini, Berchet, 12° liceo, Volta, Leonardo, Giorgi, Correnti, 10° liceo 8° liceo, Beccaria, Settembrini, Carducci, Galvani, Umanitaria, Brera Milazzo, Manzoni, 7° liceo. Abbiamo voluto elencarle tutte, sono le scuole di Milano occupate ieri dagli studenti delle quali abbiamo avuto notizia: ma ce ne sono almeno un'altra mezza dozzina di cui non siamo in grado di riferire. Si tratta di una marea crescente, che vede gli studenti medi riprendere un ruolo di protagonisti nella città di Milano. Si sono visti ieri pomeriggio in un'assemblea cittadina al Parini, il primo liceo ad essere stato occupato già la scorsa settimana e che ha funzionato da «coprifuoco» anche durante il coprifuoco poliziesco di sabato e domenica.

Nell'aula magna del Parini, luogo storico del movimento milanese, si è discusso di «allargare l'agitazione alle altre scuole» tramite assemblee nella mattinata di oggi e di far quindi seguire uno sciopero cittadino per domani, giovedì. Gli obiettivi sono la risposta alla repressione e le dimissioni del provveditore reazionario Tortoreto, protagonista di strette autoritarie e di «balletti di insegnanti» all'inizio dell'anno.

La caratteristica delle occupazioni sembra essere proprio questa: protesta diffusa per l'occupazione poliziesca della città e per i divieti di manifestazione, ma poi mobilitazio-

ne per i problemi interni legati essenzialmente alla didattica e allo studio. Naturalmente questo secondo aspetto facilita e promuove l'adesione e la partecipazione di massa degli studenti. Si va dalla richiesta dei corsi di recupero, al Galvani, alla sperimentazione del Giorgi, alla richiesta di continuità didattica del Parini, alle autogestioni di tante altre scuole. In comune c'è una volontà nuova di incidere su un terreno per molto tempo abbandonato in passato.

Che i medi riprendono un ruolo di primo piano lo si era visto anche nello sciopero della mattinata. In due dei tre concentramenti sindacali erano addirittura più degli operai; partendo dall'Assolombarda (dove la FGCI era arrivata con 300 studenti) un corteo si è diretto all'ufficio di collocamento raccogliendo sulla sua strada i giovani che venivano da Foro Bonaparte e dall'Unidal. Alla fine erano almeno 8.000.

ANCHE A ROMA OCCUPAZIONI

Roma - Anche a Roma scuole in lotta contro i divieti di manifestazione imposti dalla questura. Una occupazione di tre giorni è stata decisa ieri dal Malpighi, mentre già da lunedì è occupato il complesso edilizio che ospita Diaz, Newton e Duca d'Aosta.

L'incredibile e triste storia dei decreti delegati

1975, 1976, 1977: siamo al terzo anno di decreti delegati, la «rivoluzione silenziosa nel mondo della scuola» e a partecipare di questa rivoluzione sono rimasti in meno della metà — fra genitori e studenti chiamati a formare i consigli di classe. Dal 68% di votanti fra i genitori di Varese all'8% di quelli palermitani; e in mezzo ci sta la fine di un mito. Il mito di chi ha volutamente insistito nello scambiare tra loro democrazia di base e partecipazione (al governo delle scuole, ma più in generale alle istituzioni dello Stato) — spacciando la seconda per la prima — ha finito per coprire processi ben più sostanziosi in atto attorno alla scuola italiana: una scuola non si progetta più alcun (impossibile) rapporto con il mercato del lavoro, ma la cui paralisi e putrefazione diviene strumento di offensiva antiproletaria. Forse in nessun altro terreno come su quello della scuola esce sconfitta una linea riformista.

Non è dunque un caso che i genitori nelle scuole dell'obbligo e gli studenti nelle superiori si illudano sempre meno di poter cambiare alcunché. Come non è un caso — più a fondo — che calino le iscrizioni alla media superiore (con un rigonfiamento dei più brevi corsi di formazione professionale) e all'università. Quel battage giornalistico che non ha accompagnato la tornata di sabato e domenica seguirà invece

l'elezione dei consigli di distretto, i prossimi 11 e 12 dicembre.

Ma allora le cose saranno diverse: le liste che chiameranno milioni di cittadini a partecipare dei problemi della scuola vedranno di fatto per protagonisti i partiti politici, già esperti nella più grigia amministrazione di una scuola che non ha niente da offrire. E il movimento? Profonde sono le trasformazioni che la paralisi della scuola (accompagnata da un accentuarsi della selezione) ha comportato nella stessa soggettività degli studenti. C'è chi considera sempre più secondaria la propria condizione di studente e punta ad organizzarsi sul territorio — magari nei circoli giovanili — piuttosto che nella propria scuola. C'è chi vede invece nella trasformazione della scuola e — più in particolare — dello studio una possibilità per il presente e per il futuro. Le numerose occupazioni di questi giorni (a Milano in particolare) sono una manifestazione di questa tendenza.

Quanto ai decreti delegati, la diserzione di sabato e domenica — in assenza di un programma di lotta — può parere una sconfitta solo a chi la scuola va bene così com'è. L'Unità in un maldestro tentativo di manipolazione, intitolata: «Nonostante tutto si è votato più che per il presidente negli USA». Già, in URSS votano e partecipano in molti di più. E allora?

Il rapporto «segretissimo» era autentico

Era Rumor nel 1972 a coprire la denuncia di Lotta Continua

Trento, 15 — Dopo la serie interminabile di «non ricordo» dei sottufficiali e funzionari della Questura di Trento (interrogati nell'udienza di lunedì) ieri è stata la volta dei «non ricordo» del col. Monte della Guardia di Finanza che a quanto pare aveva due consegne rigidissime da rispettare: non toccare il SID e non coinvolgere il potere politico, a costo anche di svergognare completamente la stessa Guardia di Finanza. A quanto pare i testimoni di Stato hanno un'altra formula di giuramento: «Giuro di dire menzogne, tutte menzogne, niente altro che menzogne».

Con una clamorosa eccezione: il col. Monte ha dovuto riconoscere la totale veridicità del documento «riservatissimo» inviato a Lotta Continua da un «sottufficiale de-

mocratico» della Guardia di Finanza, e da noi consegnato alla magistratura di Trento. Documento che chiama in causa — insieme allo stesso col. Monte, al questore Musumeci e al vice-questore Molino — il commissario del governo di Trento, prefetto Bianco, e il vertice governativo ad «alto livello» tenuto a Roma l'8 novembre 1972. Ora il ministro dell'interno del governo Andreotti di centro-destra, Mariano Rumor, continuerà a tacere o a mentire? E l'allora capo della polizia Vicari? E l'allora capo degli Affari Riservati del Ministero degli Interni, Federico D'Amato? Sugli altri interrogatori del pomeriggio di ieri (erano stati citati a testimoniare il questore Musumeci, due colonnelli del SID Rocco e Bottallo, oltre all'ispettore generale di PS Fratini) riferiremo domani.

NOTIZIARIO

PISA - Ancora lotta per alloggi e mense

L'albergo «Nettuno», acquistato di recente dall'opera universitaria, è stato ancora occupato dagli studenti fuori sede. Così pure i locali della mensa che continua a non funzionare e ad escludere dai pasti migliaia di studenti. Ogni studente ha ormai capito che questo è l'unico modo per risolvere i problemi. Stando all'Opera Universitaria infatti i posti letto disponibili sarebbero 500 mentre le mense garantirebbero 1000 posti anziché 3000. Ora il consiglio d'amministrazione sta studiando rimedi. Ci auguriamo che la lotta illumini la fantasia a questi imboscatori di beni pubblici.

CIVITAVECCHIA

Tutti condannati per Montalto

Città in stato d'assedio, deviata la circolazione, transennate tutte le vie adiacenti al tribunale, terre diffuse. Tutto questo per il processo ai compagni imputati per la mobilitazione contro la centrale nucleare risoltosi con mezz'ora di camera di consiglio. Risultato: 7 imputati, 7 condannati ad oltre un anno di galera; due compagni rimangono in carcere fino a decorrenza termini. E' questa la vendetta dello stato medioevale che si affaccia allo stato nucleare.

BOLOGNA - I cavilli giudiziari sono finiti

Albino Bonomi e Carlo Degli Esposti sono stati riconosciuti tra i sequestratori dell'assemblea di C.L. Un miracolo di potenza umana: in 10 sequestrano 500 persone! A giurare sulle colpe dei compagni è naturalmente un ciellino, ma la sua versione è contraddetta dal Dott. Trotta dell'ufficio politico della questura di Bologna. Uomo d'onore.

Il compagno Zecchini, in carcere da oltre un mese, non è stato invece riconosciuto nel tradizionale confronto all'americana. Come la mettiamo? Con questi ultimi minuti di recupero si esaurisce l'inchiesta Catalanotti. Si attende con impazienza che il suddetto complottatore liberi i complottati.

VICENZA - Chiesti 6 anni di galera per due compagni

Francesco Lauricella e Claudio Muraro sono in carcere da nove mesi per l'accusa inconsistente e mai provata di fabbricazione, detenzione e trasporto di bottiglie incendiarie. Contro di loro, nella prima udienza del processo, è stato sostenuto il tentativo di qualificarli come «terroristi e dispersi». Il PM ha chiesto una condanna di 6 anni! I compagni si stanno mobilitando per porre fine al loro sequestro. Il 23 tutti in tribunale per la sentenza!

MILANO - Processo a 3 compagni

Il processo ai tre compagni del policlinico (arrestati in ottobre su una provocazione del «barone della diossina» Fara e poi rilasciati in seguito alla mobilitazione di massa) ed il processo al compagno Maurizio Gibertini (Gibo) Avanguardia di lotta della statale detenuto illegalmente da 4 mesi senza prove, fanno di oggi 16 novembre una giornata di lotta contro la repressione.

I lavoratori ospedalieri, gli studenti e i lavoratori della statale si mobilitano per garantire una presenza di massa ai processi.

NAPOLI - 23 antifascisti a processo

Riprende oggi a Napoli il processo contro 23 compagni, a cui il potere giudiziario vuol far pagare la mobilitazione antifascista dopo la strage di Brescia. Il processo, rinviato per errori di citazione e difetti procedurali, è stato ricomposto e rimesso in carreggiata dal giudice Grimaldi del PCI. Che intenzioni ha? Vuole dare soddisfazione alle forze dell'ordine che il 30 maggio arrestarono a caso un muratore, un venditore di santini, uno scrivano ambulante? E' meglio non fidarsi e mantenere la mobilitazione. L'appuntamento è per la mattina del 17 alla settima sezione penale del Tribunale.

Firenze: il compagno Andrea Lai condannato a due anni di galera

ULTIM'ORA. Firenze. Si è concluso nel tardo pomeriggio il processo contro il compagno Andrea Lai, avanguardia del movimento fiorentino, del collettivo NN di Lettere, da sei mesi in galera per una montatura poliziesca. Il compagno Andrea è stato condannato a due anni, senza condizionale, per cui resta in galera. Mentre andiamo in macchina è in corso un'assemblea a Lettere, per decidere la risposta da dare a quest'ennesimo attacco a una riconosciuta avanguardia di lotta e all'intero movimento.

(Segue da pag. 1) cordo: Pecchioli ha dato l'entusiastica adesione alla chiusura delle sedi, Balzamo, presidente del gruppo socialista, si è dichiarato soddisfatto, bontà sua, del fatto che nessuno chiede nuove leggi. Il governo può procedere e le sue scelte vincolano da oggi tutte le forze che lo sostengono alla «corresponsabilizzazione» che la DC per bocca di Piccoli aveva richiesto.

Cossiga ha svolto una relazione definita «esauriente» dal suo collega Pedini, doroteo.

Ha rivendicato la «svolta repressiva» come una scelta in primo luogo internazionale: dalla Gran Bretagna arriveranno nuovi mezzi (elicotteri speciali e nuovi tipi di carri armati), i contatti europei diventeranno più organici e le zone delle centrali nucleari avranno una sorveglianza speciale. Attuata la legge sui «covi» ora ci saranno tempi rapidi per il fermo di polizia e le altre leggi repressive. Clima speciale, dunque, come dimostrano gli assurdi mandati di cattura per l'inchiesta sui proletari in divisa.

Il Consiglio dei ministri non fa, dunque, che ratifi-

Sciopero dell'industria: in piazza c'era solo chi lotta per il posto di lavoro

A Venezia giornata di lotta per tutte le categorie

Venezia, 15 — A Venezia lo sciopero di oggi non era convocato per la sola industria, ma per tutte le categorie (così come nella vicina Treviso). Più di diecimila sono stati i partecipanti alla manifestazione indetta dal sindacato con corteo a Venezia e comizio in piazza San Marco di Pier Carniti.

La partecipazione più numerosa non è stata della classe operaia di Marghera, ma quella delle piccole fabbriche della provincia e delle altre categorie di lavoratori. Combattivi soprattutto gli ospedalieri, che domani

proseguiranno lo sciopero con altre ventiquattro ore ed una manifestazione interregionale (Trentino, Veneto, Friuli-Venezia Giulia) con corteo e comizio in piazza S. Angelo. Le fabbriche di Marghera più colpite dall'attacco all'occupazione erano le più combattive: la Montefibre, l'AMMI, ecc. Pochi gli studenti. Dopo il demagogico comizio di Carniti una compagnia ha preso la parola invitando tutte le donne alla Villa Franchini occupata domenica scorsa dal movimento femminista per usarla come «casa della donna».

Anche a Genova l'opposizione di classe fa paura al sindacato

Genova 15 — Oggi durante la manifestazione promossa dalla federazione unitaria in occasione dello sciopero dell'industria sono avvenute gravi provocazioni da parte sindacale. Ecco i fatti: il coordinamento operaio, i collettivi universitari genovesi, gli studenti medi del chimico e di altre scuole, dopo assemblee interne, incontri con i CdF e volantaggio nelle fabbriche, avevano aderito al corteo. Ma questa opposizione di classe fa paura ai burocrati sindacali e a un certo punto, a freddo e senza motivazione, hanno lanciato con-

tro il nostro spezzone il corteo i loro propri servizi d'ordine spabeggianti dalla celere, caricando con violenza e iniziando una sorta di caccia all'uomo. Nonostante tutto questo i compagni si sono ricomposti nella piazza in cui stava stancamente svolgendosi il comizio e sono riusciti ad esprimere i loro contenuti in momenti di discussione con gruppi di operai, sebbene continuassero le intimidazioni dei sindacalisti.

Alcuni compagni del collettivo di Lettere di Genova



Gli operai dell'Italsider di Bagnoli

Bari - Scheda fa il comizio fra fischi e botte

Bari, 15 — Circa settemila persone hanno partecipato oggi al corteo sindacale. Nonostante lo sciopero sia riuscito dappertutto, erano pochi gli operai metalmeccanici delle fabbriche di Bari presenti al corteo, mentre massiccia è stata la presenza degli operai delle fabbriche della provincia.

La maggioranza del corteo era composta da edili, braccianti, tessili con un servizio d'ordine del PCI di circa seicento persone, per salvaguardare il comizio di Rinaldo

Scheda, segretario confederale della CGIL.

Erano pure presenti alla manifestazione circa un migliaio di studenti tra medi ed universitari (proprio pochi, a testimonianza delle difficoltà che attraversa il movimento in questa fase), come anche alcune delegazioni di disoccupati organizzati di Bari e Polignano. Arrivati in piazza, quando Scheda ha incominciato a parlare, i compagni hanno iniziato a fischiare; subito il s.d.o. del PCI ha caricato e Scheda ha finito il comizio tra fischi e botte.

R. Calabria - Un corteo di operai e studenti parte dai cancelli dell'Omega in lotta

Reggio Calabria, 15 — Questa mattina a Reggio si è svolto un corteo di un migliaio di persone. La manifestazione è partita dal piazzale dell'Omega dove si erano nel frattempo concentrati numerosi giovani e studenti e le operaie dell'Andreae attualmente licenziate, impegnate attivamente a fare i picchetti davanti alle porte dell'Omega, perché tutti gli operai, nessuno escluso, partecipassero al corteo. Della Liquichimica c'era solo lo striscione con una decina di operai dietro, frutto di uno svuotamento della presenza operaia in fabbrica dopo il blocco dell'attività produttiva nello stabilimento di Saline.

Alla partenza, in testa al corteo c'erano gli operai dell'Omega che scandivano slogan: «Operai, studenti, disoccupati, vinceremo organizzati», se-

guivano le operaie dell'Andreae gridando ingiurie all'indirizzo di Andreotti, chiudeva il corteo lo spezzone dei compagni della sinistra rivoluzionaria fra cui si distingueva la partecipazione dei compagni giovanissimi delle scuole, con parole d'ordine contro i presidi fascisti e l'emarginazione. La manifestazione, dopo aver attraversato il quartiere proletario di Sbarre si è conclusa a piazza Italia con comizi improvvisati di diversi delegati sindacali. Quando ormai la gente stava lasciando la piazza in una conversazione improvvisata alcuni operai e qualche delegato ci dicono le loro impressioni sul corteo: «Queste manifestazioni noi le facciamo, ma non fanno paura a nessuno; bisogna invece imporre la chiusura dei negozi, insomma bloccare tutto...».

Oggi in sciopero 600.000 ospedalieri

Scioperano oggi per tutta la giornata 600.000 ospedalieri. La FLO (federazione unitaria di categoria) ha indetto questa giornata di lotta con manifestazioni interregionali a Firenze, Venezia, Bari, e Torino in preparazione della manifestazione nazionale che si svolgerà il 25 novembre a Roma.

Con queste iniziative, i sindacati cercano di recuperare la credibilità persa presso i lavoratori del settore, che in molte situazioni (Milano, Roma, Firenze, Trento, Trieste, Venezia, ecc.) da anni, e

soprattutto in questi ultimi mesi, si sono dati strumenti di organizzazione e di iniziativa autonoma, spesso non aderendo agli scioperi e alle vuote manifestazioni sindacali, ma dandosi proprie autonome scadenze e forme di lotta.

Il contratto della categoria è scaduto dal 31 di cembre, e finora la tracotanza padronale e la subalternità sindacale non hanno fatto fare un passo avanti alla vertenza. Le questioni centrali che restano aperte sono quelle degli aumenti salariali, di una nuova organizzazione del lavoro e di nuove assunzioni.



La "lotteria Anselmi", era per soli uomini

Due operaie avviate al lavoro vengono respinte dalla ditta perché donne. Entrano in fabbrica grazie alla mobilitazione operaia

Roma, 15 — Mentre la federazione CGIL-CISL-UIL e il PCI, per l'applicazione della legge 285 fanno continuamente appello alle donne, perché la legge stessa diventi uno strumento per garantire l'occupazione femminile (il 47% delle iscrizioni nelle liste speciali, è rappresentato da donne) le discriminazioni di sesso sono già cominciate: una operaia generica, Rachelina Borsani (27 anni, anni, tre figli, prima classificata nelle liste speciali dell'ufficio di collocamento di Roma) era stata avviata al lavoro con regolare lettera di nulla osta (nella quale era precisato che si trattava di un contratto a tempo indeterminato) al biscottificio Gentilini, via Affile 16 (Settecamini); è stata mandata via perché la fabbrica non assume donne da 20 anni.

La stessa cosa è valsa per un'altra operaia, che

era la quarta in graduatoria nella stessa lista.

Rachelina Borsani non era mai stata in fabbrica, eppure non ha voluto rinunciare a giocare l'unica carta che aveva in mano: i giornali, la denuncia pubblica di questa discriminazione che vuole noi donne solamente sfruttate col lavoro nero, sia a domicilio che nelle ditte di appalto, che è sottopagato e senza nessuna garanzia di continuità, tantomeno di stabilità. La notizia è rimbalzata dalle redazioni al sindacato e infine al CdF della Gentilini, che neanche era stato informato dalla direzione aziendale che tra i nuovi 7 operai che si attendevano (e per la cui assunzione tramite le liste speciali si era lottato) c'erano due donne, né che tutte e due erano state respinte. Qualche ora dopo c'è stata la riunione con la direzione aziendale che si è conclusa positivamente.

Le altre manifestazioni

Lo sciopero in alcuni centri come Como, Livorno, Bergamo, Brescia, Pomezia, Sassari, La Spezia, presenta alcune caratteristiche simili, come lo sciopero sia riuscito dappertutto la scarsa affluenza operaia nei cortei (con una massiccia presenza però degli operai delle fabbriche in crisi e delle piccole fabbriche) una presenza diffusa degli studenti come a Bergamo.

L'atteggiamento degli operai durante la manifestazione è stato contraddittorio. Infatti o hanno mostrato un atteggiamento assolutamente indifferente nei riguardi della manifestazione (come a Pomezia), oppure hanno gridato slogan duri contro il governo, contro i licenziamenti, contro i fascisti, trovando in questo modo una assoluta identità con gli studenti e con tutti quei compagni che in questo momento esprimono l'opposizione al quadro politico vigente (come a Como).

D'altra parte l'atteggiamento dei burocrati sindacali, in particolare dei sindacalisti del PCI è stato quello di approntare ovunque servizi d'ordine (a Livorno è stato formato esclusivamente dalla cellula PCI dei Cantieri Navali), fatti contro gli studenti, le compagne femministe, i disoccupati, ed atti a soffocare qualsiasi inizio di dissenso rispetto agli oratori sindacali, arrivando per esempio a Sassari a tentare di tenerli fuori dal corteo sindacale, tentativo peraltro non riuscito per la dura reazione degli operai delle imprese della Ciri. In definitiva il PCI ovunque ha cercato di creare intorno ai compagni rivoluzionari, senza riuscirci, un clima d'intolleranza, che ha portato per esempio a La Spezia, un operaio del PCI ad avere un atteggiamento provocatorio nei riguardi di alcune compagne femministe, che stavano discutendo con altri operai.



MOVEMENT

Cari compagni e compagne,

mi ricordo quando, durante il congresso di Rimini *Il Manifesto*, scriveva che Lotta Continua è diventato un « movimento all'americana », voglio dire che secondo me *Il manifesto* pur non volendo vi ha fatto un enorme complimento. Anche se capisco che essere paragonati a degli americani in genere non è cosa simpatica. Sono una compagna americana che milita nel LC del 1971. E' stata una lotta dura per essere accettata dai compagni, prima perché sono degli USA (comprensibile), secondo perché sono donna (meno comprensibile) e terzo perché non sono bella (incomprensibile; equivale a non a non avere la pelle bianca).

Ebbene, ho superato queste barriere perché ho potuto scazzarmi più volte direttamente con i compagni e le compagne, cosa che non ho potuto fare quando, negli anni '60, lavoravo intorno al PSIUP (dico « intorno » perché le uniche donne accettate dal PSIUP allora erano le moglie, le fidanzate dei compagni, oppure donne che facevano politica con mentalità maschile). Il fatto che LC affronta a proprie spese le sue contraddizioni interne, la lotta delle donne, dei giovani, degli omosessuali, non è casuale. Gran parte dei nostri compagni ha capito che fare la rivoluzione a metà è pericolosissimo, che mandare al potere compagni politicamente in gamba ma pieni di contraddizioni e valori borghesi non può essere che fallimentare, poiché si darebbe alla luce un socialismo deformato; quel tipo di socialismo che vuole partorire il Partito Comunista Italiano, il quale collabora allo sgombero di case occupate per proteggere e difendere la proprietà privata. Sono convinta che finché non prendiamo conoscenza del-

le nostre contraddizioni e dei nostri condizionamenti borghesi che ciascuno di noi porta dentro, nessun socialismo in un paese industrializzato può sopravvivere.

Non dimentichiamo che il « personale » in America si è sempre fatto, come in Italia si è sempre fatto politica. Ma ora ho la sensazione che qualcosa sta cambiando. Per esempio, ho passato 3 mesi a New York quest'anno e ho avuto la fortuna di conoscere i compagni della Columbia University che la primavera scorsa riuscirono attraverso l'azione organizzata e l'occupazione delle facoltà a far allontanare Kissinger da una cattedra offerta gli dalle autorità universitarie.

Allo stesso momento nello stato di Ohio circa 200 studenti della Kent State University occuparono per un mese il terreno dove sono caduti 4 studenti nel 1970 sotto le pallottole della guardia nazionale USA durante una protesta contro i bombardamenti nel Vietnam. Hanno occupato questo terreno oggi perché le autorità universitarie vogliono costruirci una palestra così annientando una volta per sempre ogni ricordo dei compagni caduti. Ma la cosa più bella, io trovo, sta nel fatto che nel 1970 questi 200 studenti avevano solo 11 anni, cosa normale per l'Italia, ma è successo negli Stati Uniti. Poi non dimentichiamo il « black out » a New York lo scorso agosto, e l'esproprio di massa da parte dei neri e dei portoricani. Questo non basta — lo so — e la strada della politicizzazione degli americani è molto lunga ancora, come la strada della coscienza personale sarà molto lunga per gli italiani. La cosa importante per me è che ci sono dei compagni americani che hanno capito che non basta fare solo « il personale », bisogna organizzarsi anche politicamente. Ed è bello sapere che i compagni italiani di Lotta Continua hanno capito che non basta fare politica, bisogna fare anche « il personale ».

Per quanto riguarda i compagni del Manifesto, avete presente quella meravigliosa scena ripetuta a più riprese nel film di Bunuel, « Il fascino del segreto della borghesia », dove i voraci borghesi camminano contenti per

una strada e non arrivano mai da nessuna parte? Ecco, leggete questa scena sostituendo i borghesi con i compagni del Manifesto: camminano, camminano...

Gloria Ramakus - Firenze
15-XI mauro
Per Erica e i compagni che hanno occupato le terre vicino a S. Venanzo.

Adriana di Roma vuole mettersi in contatto con voi tel. 5582308 dopo le 21.
15-XI mauro

Non sono militante di LC ma bensì del PCI (anche se non iscritta) spero comunque che mi si lasci rispondere a Mario di Palermo (lettera pubblicata il 10-11).

Ho iniziato da poco a leggere Lotta Continua più per curiosità che altro e devo ammettere che mi piace.

«ESTRANEITA'»

Caro Mario

Leggendo la pagina delle lettere non ho avuto assolutamente l'impressione di « personalismi » non almeno come tu l'intendi né di leggere una rubrica di « cuori solitari ». Tu dici che come disoccupato hai altri « bisogni » penso però che i compagni del giornale accettino anche i tuoi « bisogni » oltre che gli sfoghi personali, esistenziali degli altri compagni, inoltre ritengo che gli sfoghi personali (se fatti e sofferti da tanti) siano utili ad ogni movimento per non cercare intesa interna e per una sempre maggior unità.

Questo è importantissimo per non cercare degli emarginati che si sentono tali solo perché più confusi nelle loro idee di te. I problemi all'interno del vostro / tuo movimento non sono differenti da quelli che ci sono in altri — ad esempio all'interno del PCI la maggioranza dei compagni prova la stessa « estraneità » che provano coloro che tu definisci « cuori solitari », ma mentre voi riuscite anche solo con una lettera a LC ad esternare i dubbi le preoccupazioni ecc.... all'interno del PCI non si riesce — per « paura » di non essere capiti, per vergogna verso l'altro compagno che si pensa non assillato da questi dubbi.

Al compagni del giornale faccio i miei complimenti — in fondo approvo e condivido le vs idee anche se le esprimo in maniera diversa. Saluto anch'io a pugno chiuso, me forse con minor rabbia di voi. Ciao
Loredana C.
Bologna, 10 novembre 77

OCUPANTI E AUTONOMIA

Finiamola una volta per tutte di strumentalizzare i bisogni dei proletari. Le organizzazioni hanno a lungo strumentalizzato le lotte dei senza casa al posto dei nostri bisogni si parlava sempre di qualche programma rivoluzionario (astratto).

Rimini ha distrutto Lotta Continua, l'unificazione

ne AO e PdUP ha distrutto AO e PdUP, il MLS si è distrutto da solo. E' di turno l'autonomia. Infatti martedì 8 al coordinamento delle occupazioni, gli autonomi sono scesi in forza. ODG: parla un compagno occupante: come andare avanti con la lotta. ecc. ecc...

Prende la parola una compagna occupante dell'autonomia e incomincia a dire: sono state chiuse tre sedi politiche della sinistra rivoluzionaria; dall'assemblea che si è svolta ad architettura è emersa la proposta di fare una manifestazione cittadina, quindi gli occupanti dovrebbero parteciparvi.

Compagni, dico io, è mai possibile che qui non si capisca qual'è il problema? Io sono d'accordo che la manifestazione si faccia, resta il fatto che qui si vengono a fare delle proposte che devono passare a priori, cioè devono passare a costo di non discutere più i problemi degli occupanti, quei problemi che per noi diventano ogni giorno più grossi. Sarà bene che chi parla con troppa facilità sappia come stanno le cose all'interno delle case occupate.

Al primo posto va messo l'urgente bisogno di avere la garanzia (il contratto) di non essere sgomberati, avere un tetto solido e non pericolante, come quello che purtroppo esiste in molte situazioni. Le famiglie occupanti lottano da anni per avere il diritto a queste cose fondamentali. Siamo da anni in situazioni che più precarie non potrebbero essere.

Tutto ciò deve cambiare, però... questo sarà possibile solo se: 1) si smette di riferirsi al coordinamento delle occupazioni con chiare intenzioni e metodi strumentali, 2) si smette di teorizzare in queste sedi cose che i senza casa non possono fare proprie in quanto a loro estranee; 3) si lavora con metodo sinceramente democratico.

Nicola Marras dell'occupazione viale Piave 9

UN'ORA DI ALISCAFO E SONO DA VOI!

Sono una compagna di Lipari. Ho letto su LC dell'8-4 la lettera di Enzo C. di Messina. Trovo profondamente giusto e drasticamente vero quanto dice ma, voglio fargli notare però che l'esigenza di una migliore organizzazione, o le lotte che portano avanti i compagni del sud ecc., anche se risultano cose profondamente incasinata perché lo scoglio più grosso è sempre quello dell'assenteismo nonostante l'organizzazione poco efficiente dicevo, loro vivono veramente i momenti di lotta degli operai o dei ragazzi del Nautico e dello Jaci.

Qui a Lipari invece, in occasione della manifestazione regionale a Palermo saggiamente, direi, gli operai delle industrie hanno scioperato a scuola invece, tutto regolare. Le solite quattro o cinque

ore di lezione come se tutto quello che succede fuori da quelle mura non ci toccasse minimamente. E' tutto un casino. Da tempo cerco di parlare anche a livello di compagni di classe ma, è come se non mi sentissero. Per contro, quando parla qualcuno che pensa ad un clima di democrazia ideale, dove Psichiatria Democratica o il FUORI dovrebbero essere emarginati più di quanto non lo siano, ecco che tutti pendono dalle sue labbra. Uno schifo.

Questo per spiegare in quale clima di tensione vivo. Spesso penso che l'unica a sbagliare sono io e vorrei ricominciare. Poi però, passa tutto e mi scopro sempre più grande dentro, la voglia di comunicare, di incontrare gente come me. Vorrei mettermi in contatto con voi compagni di Messina. Se anche voi siete d'accordo, se volete aiutarmi ad uscire dall'isolamento che mi hanno regalato senza che io lo avessi chiesto, se mi accettate, fatemi sapere qualcosa attraverso il giornale. Poi, mi metterò io in contatto con voi. In fondo è solo un'ora di aliscafo!

Saluti col pugno chiuso
Graziella

NON CRIMINALIZZIAMOCI DA NOI STESSI

Milano 10 novembre
Cari compagni,

L'articolo di Elda e Girighiz sulla situazione milanese della repressione. Benissimo che dopo mesi di silenzio si parli dei compagni in galera. Male che siamo ancora all'elencazione dei « caduti » e basta. Male ancora che non si voglia entrare nel merito delle questioni e decidersi a discuterla questa benedetta « repressione » nella nostra città, delle sue forme e dei suoi contenuti, ma soprattutto di quello che occorre fare, per spezzare la spirale, per rivolgere l'attacco

contro, per far pesare come un macigno l'arresto di ogni compagno; così pur eravamo riusciti non molti anni fa. Ed invece siamo ancora a pretendere la mobilitazione di massa su quanto l'avversario sia cattivo e di come i compagni stiano in galera « senza prove »; « innocenti ».

Comunque non è questo il merito di questa breve lettera.

Si parla di « criminalizzazione delle lotte »; può essere uno slogan più o meno giusto; ma cerchiamo di non criminalizzarci da noi stessi in un afflato di vittimismo. Sui compagni ospedalieri del Policlinico (a tacere di altre mesatezze). Si dice nell'articolo: un corteo interno diventa accusa di sequestro e di associazione a delinquere; l'accusa per la quale saranno processati il 16 novembre è rimasta però « associazione sovversiva ».

Ma compagni scherziamo o a chi le raccontiamo queste cose? I quattro compagni del Policlinico sono stati arrestati per oltraggio (al pubblico ufficiale prof. Fara per avergli detto « barone della diossina ») e per questo sono processati il giorno 16 novembre e ciò lo sanno e dovrebbero saperlo tutti.

L'oltraggio è un reato da Pretura, da denuncia a piede libero; oggi si viene assolti se si è detto « vaffanculo » ad un vigile urbano, poiché dice la giurisprudenza, il « culo » è nel linguaggio comune. Questa è la questione, i compagni vanno in galera anche per queste cose e non solo per le associazioni sovversive, quando sono reali avanguardie di lotta. Ma forse noi preferiamo sentirci il fiato addosso più di quel che non sia sperando così di avere le anime buone dei « democratici » conseguenti e di risvegliare le masse generiche.

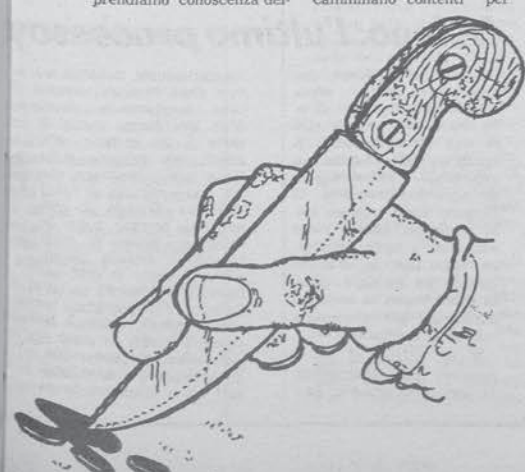
Cordiali saluti,
Luigi Zezza (avvocato)

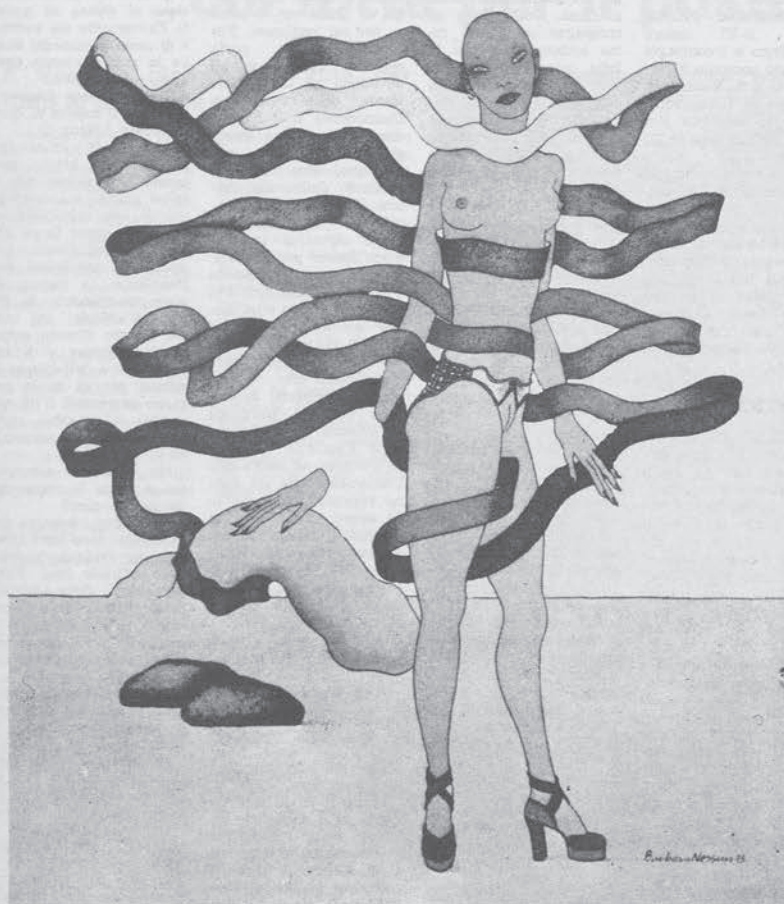
VIAGGIO IN ALGERIA

dieci giorni: visite, scambi culturali: partenza 28 dic. quota: L. 290.000

informazioni e prenotazioni
CIRCOLO LA COMUNE
VIA FESTA DEL REDDOW 6
MILANO - TEL. 02.167920

CLUP/VIAGGI
P.L. L. 43 WASS 3/2
MILANO - TEL. 92.25920





Nella denuncia c'è la nostra forza, nella pena non c'è la trasformazione

Ogni giorno una violenza contro il corpo delle donne, che diventa fatto di cronaca, via via sempre più svilito di significato. Una violenza, tante violenze diverse... Parlandone insieme è stata questa la prima impressione: il fascista che violenta la compagna per farle sfregio o per farlo ai compagni che lei frequenta (sempre suoi proprietari); i dieci ragazzotti di periferia che aggrediscono la 14enne che sta andando a scuola; il giovane-perbene che abusa della ragazza appena arrivata dalla provincia; i due operai torinesi della Fiat... Modi, situazioni, contesti sociali diversi; impossibile fare una statistica per tentare di salvarsi in qualche modo dalla fatalità di essere violentate per strada. Non sembra neanche valgano particolari criteri di avvenenza o di età.

Il filo conduttore di ogni atto di violenza ci sembra essere a prima vista lo stesso: il maschio attraverso l'atto sessuale esercita un potere sulla donna per mezzo del suo corpo; attraverso un atto sessuale violento ribadisce la sua superiorità. Insomma lo stupro come riaffermazione dell'essere maschio con tutta la potenza sociale che questo comporta.

Lo stupro spesso può avere centinaia di giustificazioni sociali: l'emarginazione, la solitudine, il condizionamento di modelli sessuali falsi e mercificanti. A questo ci viene da aggiungere il peso di una falsa idea di emancipazione che si va diffondendo e che è la più facile ad essere recepita da mass-media, e opinione

corrente. L'emancipazione unicamente come liberalizzazione di costumi e quindi come emancipazione sessuale. Una interpretazione superficiale delle nostre tematiche di questi anni e che trasferisce il possesso su noi e la nostra sessualità da un solo padrone (marito, fidanzato) a più padroni.

Il ribellarsi a queste violenze fa parte da poco tempo della storia delle donne.

Più recentemente sono state decine le donne violentate che hanno denunciato i propri stupratori, in un certo senso autodenunciandosi davanti ai vicini di casa, ai colleghi di lavoro, all'opinione pubblica. Spesso ci sono state sentenze « avanzate » proprio per la forza espressa dalle nostre mobilitazioni, ma purtroppo in ogni caso non costituiscono precedente legale, non fanno cioè testo per successivi procedimenti. E poi a cosa significa ricorrere al tribunale?

Al processo contro Ghira, Izzo e Guido, chiedevamo la massima pena. Abbiamo chiesto l'ergastolo per questi fascisti, stupratori e assassini. Ma riconosciamo la contraddizione di questa richiesta: non crediamo nella giustizia borghese. Abbiamo sempre lottato perché gli stupratori venissero condannati; ma non ci sentiamo di poter quantificare la pena. Nella condanna c'è la nostra forza, c'è anche la soddisfazione della voglia di vendetta; ma nella pena non c'è soluzione del problema della vio-

lenza carnale. Nel processo a Torino in primavera, dove gli imputati erano operai e il giudice era fascista, questa contraddizione ci pesava gravemente.

Al processo di Milano in ottobre, dove gli imputati erano minorenni, si è rinnovato in noi questo grosso problema. Condannare dei ragazzi a 3-5 anni di riformatorio significa condannarli a essere forse stupratori a vita. Il problema non è tanto quello della punizione (e quale punizione se è affidata alle istituzioni borghesi?) quanto quello di cambiare le teste alla gente, di fare sì che non esista più lo stupro. Pensiamo ad altre alternative, come quella del processo popolare, in cui si coinvolge la gente del quartiere, della scuola, o comunque, dell'ambiente in cui è avvenuta la violenza. Ma dall'esperienza abbiamo visto che ci vuole una grande forza delle donne per riuscirci, che questi tentativi non riescono sempre.

Il problema di denunciare un caso di violenza però non riguarda soltanto la non-fiducia nella legge e nella magistratura; è anche un problema di ulteriori violenze sulla nostra persona. Molte di noi abbiamo detto che non ce la sentiremmo di pubblicizzare una violenza subita. Siamo troppo consapevoli del prezzo che ci farebbero pagare tutti quelli che non stanno dalla nostra parte. Ma sappiamo anche che è giusto lottare, che la denuncia serve a noi e serve a tutte le donne.

PROCESSI PER VOI QUALE

Giovedì, a Roma, inizierà il processo d'appello contro gli stupratori di Claudia Caputi, appello chiesto dalla difesa che dalla parte civile. Abbiamo pensato fosse utile riproporre i termini del dibattito sulla violenza, sul ricorso alla giustizia borghese, e ciò che questo tipo di processi ha significato per il movimento. Riteniamo inoltre utile riportare delle nuove alcune sentenze che hanno fatto "storia"bbiar

All'inizio sembrava facile mobilitarsi come movimento intorno alla denuncia fatta da Claudia Caputi contro i suoi stupratori. E Claudia diventava un simbolo, senza più corpo, senza più storia, di tutta la violenza quotidiana che le donne subiscono, per strada, in casa, nella famiglia. Con entusiasmo, con passione, siamo scese in piazza abbiamo invaso il tribunale, fronteggiato la polizia, contestato la RAI. Ma poi, dopo la seconda violenza, l'accusa crudele di Paolino dell'Anno: « simulazione », la voracità con cui la stampa si getta sulla storia complessa, contraddittoria della protagonista. Poi le reticen-

ze, le indecisioni, lo smarrimento questo del tutto. La nostra eroina non è un'entrate femminista. La violenza che fare le c subito, fin dall'infanzia, è cresciuta realtà molto più violenta delente lo stupro di quel giorno, la sua distruzione ria non è abbastanza « limpida » rapporto secondo la morale borghese; noia, il anche secondo la nostra. la magg-

A distanza di mesi, alla vigilia del processo di appello contro i suoi stupratori, è importante cercare di riprendere insieme i contenuti e i limiti di qualsiasi mobilitazione. Si parlò allora della generica « complicità » che tutte le dolente e, in forme diverse, esprime nei confronti della violenza crescere della sessualità maschile. Donna v-

Il processo del Circeo

Riparlare del delitto del Circeo a distanza di 2 anni da quando efferatamente fu compiuto, non è senza problemi per ciascuna di noi.

Il 30 settembre 1975 casualmente viene scoperto nel cofano di una 127 il cadavere di Rosaria Lopez ed il corpo martoriato di Donatella Colasanti. La ricostruzione dei fatti porta improvvisamente alla luce un delitto tremendo e raccapricciante: le due ragazze sono state sequestrate per due giorni in una villa del Circeo e sottoposte alle più disumane torture e violenze da parte di Angelo Izzo, Gianni Guido e Andrea Ghira, tutti e tre pariolini, neofascisti, famosi « picchiatori neri », rampolli di famiglie della Roma-bene.

Rosaria viene ammazzata, Donatella ha il suo stesso trattamento e sopravvive per puro miracolo. Subito dopo pochi giorni, ci sono manifestazioni, una significativamente ai Parioli, le femministe romane il 5 ottobre organizzano un sit-in a piazza Navona.

Il 30 giugno 1976 comincia a Latina il processo. La partecipazione delle compagne femministe è massiccia: il processo è un atto di accusa a tutti i valori della società borghese in decomposizione e maschilisti. Gli imputati per tutto il tempo del processo continueranno a mantenere il loro atteggiamento provocatorio, sprezzante, spavaldo. La famiglia di Izzo offre a Donatella un risarcimento di 4 milioni, che

Milano: l'ultimo processo per vi

A Settimo Milanese, Angela — 18 anni — viene trascinata a forza su di una macchina: sono le otto di una domenica sera. A bordo un altro ragazzo sta aspettando. Partono seguiti da altre due macchine. Si dirigono verso i campi della periferia. Angela viene violentata a turno: sono otto. Alla fine la lasciano davanti ad un night. Subito dopo Angela si reca dai carabinieri per denunciare quanto le è accaduto.

Il 20 ottobre si ha il processo per direttissima. In aula sono presenti, pro-

vocatoriamente, tutti gli amici degli imputati, provocando un'atmosfera di sicurezza della loro forza; anche il prete li ha aiutati; egli, infatti, ha raccolto delle firme per dimostrare che era una « ragazza di facili costumi ». Quando gli otto imputati entrano tutte le compagne alzano le mani facendo il simbolo femminista. Durante il processo l'avvocato difensore osa affermare « se potessimo usare l'energia sessuale avremmo risolto la crisi energetica » cercando, così, di presentare i suoi assistiti come vittime innocen-

R VOLENZA CARNALE: LE GIUSTIZIA

o d'appe contro
bello ricost sia
Abbiamensato
libattitolla vio-
hese, ciò che
o per livimen-
delle iede di
storia"bbiamo

preparato questa pagina insieme: le compagne delle redazioni romane del Quotidiano dei Lavoratori e la redazione donne di Lotta Continua, alcune compagne del collettivo Donne ed Informazione, ed una compagna americana che vive in Italia. Riteniamo che questa esperienza sia un momento importante di lavoro collettivo per superare schemi "giornalistici" tradizionali e provare a fare informazione in modo nuovo.

smarrimquesto discorso ha rischiato di di-
non è uentare un alibi per non affron-
zare le condizioni concrete in cui
vive, e invece e si manifesta diversamente
della nostra complicità. L'idea
la sua costruzione, l'origine di classe, il
rapporto con la famiglia, l'ideologia
borghese; l'etica, il ricatto economico. Per
la maggioranza di noi in un mo-
do, alla fine, per Claudia e migliaia di al-
appello alle donne in un altro. Le fa-
è importante «altre» donne, quelle che
lente insensate sono nel movimento, troppo
di quel passo mitizzate o identificate con
allora della generica «casalinga»: un re-
tutte le differenze diventate ideologico e poi
esprimiamo difficoltà di confrontarsi, a
violenza crescere insieme con un'altra
schile. Donna vera. Processare gli stu-

pratori di Claudia voleva dire
ripercorrere il cammino di una
ragazza che rifiuta la normalità
squalida imposta dalla grettezza
della vita di paese, che ha svi-
luppato un'idea del proprio es-
sere donna che la rende ingenua
cosa nelle mani di chi sulle donne
organizza profitti. Voleva dire in-
chiedere il tranquillo impiegato
statale, Vito Gemma, alle sue re-
sponsabilità di speculatore, infor-
matore di polizia, organizzatore
dello sfruttamento delle donne.
Ricostruire la rete tenace di ri-
catti e di violenze che lega ra-
gazze più giovani al giro dell'e-
roina e della prostituzione. Guar-
dare in faccia una realtà di omi-

ci di e persecuzioni che nega
alle donne che ci sono legate
qualsiasi possibilità di liberazio-
ne se non esiste alternativa con-
creta, materiale, di sopravvi-
venza.

Voleva dire esaltare la lotta
di Claudia non come fulgido ed
ideologico esempio di lotta (non
si sa perché femminista), ma
come prima coraggiosa tappa per
la rottura dell'omertà per lei e
per le altre. Ma il movimento al-
lora si è fermato lì a piazzale
Clodio, a un processo la cui im-
portanza era proprio nel fatto
che doveva essere un primo mo-
mento di una lotta più grande.

Qualche informazione sulla situazione in USA

Non solo in Italia, paese «la-
tino, tradizionale, cattolico», ma
anche nei paesi cosiddetti «avan-
zati», l'azione giudiziaria tende
a dare la colpa alla donna che
denuncia lo stupro. Quest'anno la
Corte d'appello dello stato di
California ha deciso unanimemen-
te di lasciar libero un uomo di-
chiarato colpevole di stupro per
il semplice motivo che la donna
stava facendo autostop. Dalla
sentenza: «Una femmina che fa
autostop da sola, al di fuori di
una situazione di necessità inte-
sa in senso pratico, avvisa a
tutti di essere disposta a salire
sul veicolo di chiunque si fermi e
di essere, perciò, meno preoccu-
pata delle eventuali conseguenze
della femmina media. Non sa-
rebbe illogico, dunque, da parte
di un uomo pensare che la fem-
mina consentirebbe ad avere rap-
porti sessuali».

per varie riforme legislative: e-
spandere la definizione di «stu-
pro» sino ad includere non solo
la penetrazione del pene nella
vagina ma altri tipi di aggres-
sione sessuale; eliminare le leggi
che costringono la donna a for-
nire prove come lesioni sul cor-
po, del loro non-consenso; rico-
noscere legalmente, come reato
anche lo stupro di un marito con-
tro la moglie.

Solo il 3% dei processi per
stupro risultano in condanne dell'
aggressore. Ma non è che si
pensi alla sentenza come solu-
zione del problema della violen-
za contro la donna. Le dinami-
che sociali e le condizioni fisiche
del carcere troppo spesso aumen-
tano il comportamento violento.

I problemi del razzismo e della
discriminazione di classe compli-
cano ulteriormente la decisione
di quali azioni prendere contro la
violenza.

Il collettivo di Santa Cruz, che
ha iniziato a lavorare 5 anni fa,
fa rilevare che storicamente lo
«stupro-come-reato» è stato u-
sato negli USA contro gli uomini
delle minoranze razziali. Il mi-
to che la maggior parte degli
stupratori siano neri ha compor-
tato delle conseguenze enormi
per loro; dei 450 uomini condan-
nati dalla magistratura a morte,
408 erano neri.

E ancora negli Stati Uniti, nel
Wisconsin, il 25 maggio un giu-
dice ha dichiarato che lo stupro
di una ragazza sedicenne da par-
te di un quindicenne fu la rea-
zione «normale» alla permissi-
vità sessuale della società con-
temporanea e al modo in cui si
vestono le donne.

In risposta alle femministe che
si sono mobilitate per chiedere le
sue dimissioni, ha detto: «Le at-
tivisthe che si occupano del pro-
blema dello stupro dovrebbero
ricordarsi del vecchio proverbio
che dice "un grammo di precau-
zione vale un chilo di medica-
menti". Dico a tutte le donne:
«smettetela di provocare».

Alla stampa il giudice ha giu-
stificato la sua sentenza dicendo
che «anche se non va bene alle
femministe, le donne sono oggetti
sessuali e perciò generalmente
responsabili dell'eccitazione dell'
uomo».

Esistono diversi centri per la
donna che si mobilitano contro lo
stupro, in parte sovvenzionati da
denaro pubblico, in parte auto-
gestiti.

Sebbene riconoscano che «fin-
ché i maschi siano socializzati
ad essere stupratori e le donne
ad essere vittime, la violenza
contro la donna non potrà aver
fine», vari gruppi femministi si
mettono in rapporto provocatorio
con le istituzioni. Ci si mobilita
per incoraggiare tutte le donne
a denunciare le aggressioni sub-
ite in modo che nessuna resti
passiva e silenziosa. Si lotta

un centro per donne stuprate
a Sydney, in Australia, ha rac-
colto delle statistiche durante i
primi 15 mesi di lavoro che sma-
scherano la validità di certi con-
cetti comunemente sostenuti. Le
donne sono ammonite di non u-
scire da sole, specialmente la
notte, e di non accettare pas-
saggi da gente sconosciuta. Ma
in base alle esperienze vissute
in prima persona, sembra che sia
più rischioso restare a casa e
più pericoloso fidarsi degli uomi-
ni che si conoscono che di quelli
sconosciuti. Nel 65% dei casi, le
donne che si sono recate al cen-
tro erano state stuprate o da pa-
dri, fratelli, zii e parentela varia,
o da «amanti» o «amici». Nel
48% dei casi l'aggressione è sta-
ta subita nella casa o della don-
na o del parente o amico; solo
nell'8% è accaduta a donne che
chiedevano un passaggio in auto-
stop. Donne di tutte le età, di
tutti gli «stili di vita» e di tutte
le razze hanno subito le aggres-
sioni.

Il processo di Verona

Il processo di Verona
contro gli stupratori di
Cristina Simeoni, è sicura-
mente una tappa importan-
te per tutto il movimento
femminista. Non solo per
aver imposto che uno stu-
pro non venisse relegato
alla cronaca nera, ma di-
ventasse un fatto «politi-
co».

La sera del 28 giugno
1976 Cristina viene violen-
tata a Vangadizza vicino
Verona, dove vive, da due
sconosciuti col volto co-
perto, mentre ritorna a ca-
sa con un coetaneo. Cri-
stina decide di esporre de-
nuncia e sin da questo mo-
mento comincia una secon-
da serie di violenze per
lei da parte della questu-
ra prima, che non le crede
«Forse era incinta e
vuole simularlo ai geni-
tori... forse è una scap-
patella...», dirà il mares-
ciallo e della magistra-
tura dopo.

A due settimane dalla
denuncia vengono identi-
ficati gli stupratori ed il 7
ottobre inizia il dibattimen-
to. Sin dalla prima udienza
Cristina non è sola, tantis-
sime donne e non solo gio-
vanissime, tanti collettivi
del Veneto, sono con lei.
Vengono raccolte le firme
perché il processo si svol-
ga a porte aperte. L'avv.
Vacca difensore degli im-
putati offre 5 milioni di
risarcimento che vengono
rifiutati (poi verrà chiesto
simbolicamente il risar-
cimento di 1 lira).

La Corte per motivi «mo-
rali» chiede che il proces-
so si svolga a porte chiu-
se. Le compagne non sono
disposte ad accettare una
simile decisione, non vo-
gliono lasciare Cristina da
sola, occupano i corridoi
del Palazzo di Giustizia,

con un improvvisato sit-in.
L'udienza viene sospesa e
rimandata al 18 ottobre.

Durante l'interrogatorio
vengono rivolte a Cristina
domande umilianti ed of-
fensive: «Come erano di-
sposte le tue gambe?... co-
me le tue braccia?... eri
bagnata dopo il rapporto?...
ti sei spogliata da sola o
costretta?...». Infine: «eri
vergine?...», ma il tribunale
rifiuta la domanda.
Cristina da vittima viene
trasformata in imputata,
come sempre è la donna
che è ritenuta responsa-
bile, lo dice per altro an-
che una norma del codice
penale (vis grata puellae:
... è normale una certa vio-
lenza per vincere la natu-
rale ritrosia delle donne).

Il 18 ottobre la seconda
udienza. Le compagne fem-
ministe sono presenti in
massa, l'aula è stracolma
e tantissime restano fuori.
La parte civile (avv. Tina
Lagostena e avv. Magna-
ni Noja) fa dichiarazione
di ricusazione del tribunale
«per grave inimicizia del
collegio giudicante...». Le
compagne cominciano a
lanciare slogan... il pre-
sidente ordina lo sgombero
dell'aula. A questo punto
la polizia e carabinieri si
lanciano in un feroce pes-
taggio delle donne presen-
ti... qualche scena casual-
mente ripresa dal telegiornale
è raccapricciante: donne
ferite col viso sangui-
nante, «assassini» si
grida in coro unanime.

Le avvocatessine lasciano
l'aula ed annunciano una
serie di denunce. A tarda
sera, ad aula quasi vuota,
la sentenza: i due imputati
sono condannati a 4
anni e 6 mesi di carcere
e all'interdizione dai pub-
blici uffici per cinque anni.

el Cceo

ne fermamente respinto.
Li avvocati che difendono
chiedono l'infermità
mentale ma la richiesta
non è accolta.

L'avv. Rocco Mangia, di-
mensore dei tre imputati,
ritarda di far spostare il
processo in un'altra città
per le aggressioni mora-
li del pubblico, la ri-
chiesta viene respinta. Le
compagne con la loro pre-
sanza impediscono le in-
sulti volgari della di-
scussione... «Porco, vergogna...»
— gridano insieme.

Il 30 luglio, dopo 8 ore
di Camera di consiglio la
sentenza: la Corte d'Assise
condanna gli imputati all'
ergastolo per omicidio volon-
tario plurigravato e per
tentato omicidio, ma
l'ideatore dell'im-
presa, resta latitante.

essoar violenza

di «una che ci sta».
Il presidente interviene
dicendo «siamo in un re-
gime di libertà sessuale, i
costumi sessuali non sono
a discussione, qui si deve
parlare solo la violenza
subita». E' la prima volta
che in un tribunale ci si
rifiuta di sottoporre chi ha
subito violenza ad umilia-
nti interrogatori.

Il processo finisce con 8
condanne: 4 anni per il ca-
lobanda, 3 anni e 6 mesi
per gli altri ad eccezione
di un minorene al quale
viene inflitta una pena di
un anno e 6 mesi.

per la
donna

CONFIDENZE

CONCORSO
COLOR VIDEO
SUPERQUIZ
5 mese

• Vendo Kolossal rubino e
tri Lancio L. 250 e 200 cad. An-
bate Antonella - Via Battaglini
d'Asolo - Roccamare (Rovigo).
 • Cerchiamo due ragazze per la
cassiere in discoteca. Tel.
041/76146 Corrado Cordara.
 • Impiegato statale solo cerca
Signorina anche madre signora
disposta trasferirsi per piccoli
lavori domestici. Assicurarsi vi-
to, alloggio, stipendio adeguato.
Per sincerità Gemma Vito - Via Clodia 15/1 -
Vare.

Per le schede ci siamo servite dell'utile libro di M. Ade-
le Teodori, «Le violentate», ed. Bompiani, Milano 1977.

L'appuntamento per le compagne di Roma è per
domani, giovedì, a Piazzale Clodio alle 9.30.

Venezia: al convegno del Manifesto sul dissenso Pijuse ha detto:

Se Marx apparisse oggi in URSS verrebbe forse dichiarato pazzo

E' difficile fare un'adeguato bilancio politico del convegno indetto dal Manifesto a Venezia nei giorni 11, 12, 13 novembre sul «Tema potere ed opposizione nelle società post-rivoluzionarie». Cerchiamo di farlo ricorrendo ad approssimazioni successive. In primo luogo il convegno è stato un episodio interno allo sviluppo della vicenda politica del gruppo dirigente del Manifesto, il quale, avendo deciso di troncarsi ogni rapporto politico serio con il movimento di opposizione in Italia (che nulla ha a che fare con la presentazione culturalistico- astratta di complotti su come uscire dal capitalismo in crisi) e di di-

intervento semi ufficiale dello storico PCI Rosario Villari (nel cui povero intervento le categorie marxiane erano maneggiate nel modo con il quale «begriffi» meridionali dell'ottocento maneggiavano le triadi hegeliane e le formulette per cui tutto ciò che è razionale è reale) voleva sostanzialmente rilanciare il messaggio (prontamente raccolto da tutti i mass media dei padroni) secondo cui l'eurocomunismo ha una teoria della Classe, del Partito e dello Stato realmente divergente e antagonista alla teoria ed alla pratica autoritaria, burocratica e manipolatoria dominante nei paesi dell'Est.



ventare un gruppo di pressione «culturale» del PCI, deve rilegittimarsi come prestigioso portatore della grande tradizione europea di critica illuministica al potere nella vecchia Europa.

Per questo può utilizzare sia le vecchie conoscenze del «milieu» culturale parigino sia «la rendita di posizione» di cui gode all'estero come enfant terrible del sessantotto (all'estero si conoscono infatti molto poco gli attuali esiti maneggerici e trasformistici, che poco hanno a che fare con la rive gauches e molto con il desiderio di essere accettati come «opposizione critica e responsabile» nell'universo politico di Andreotti, Craxi, e Berlinguer), sia il desiderio del furbissimo eurocomunismo italiano di non scoprirsi troppo come quel domichisiotte di Santiago Carrillo facendo dire certe cose alla cameriera per non doverle dire lui stesso, sia — infine — il vuoto oggettivamente lasciato da tutti quei «falisi» rivoluzionari che scambiano i carri armati a Praga per la durezza proletaria e credono che sia del tutto irrilevante se qualche «piccolo borghese» finisce in manicomio in URSS perché ha la «sindrome della opposizione».

In secondo luogo il convegno è stato — come prima si è già accennato — un momento tutto in torno alla complessa politica «culturale» del PCI e del sindacato. L'

Questo però è tutto da dimostrare; come diceva già Marx non importa tanto ciò che si afferma di essere quanto ciò che si è in realtà. Nella realtà il giochetto secondo cui la classe operaia si fa stato attraverso il Partito, produce mostri. Un congressista straniero accanto a me si chiedeva sbigottito il significato del titolo dell'Unità di domenica: «Roma ancora sconvolta dagli autonomi». Mentre cercavo di balbettare in tedesco ed in russo: «Autonomie» «Avtónomia» «Samoupravlienie» pensavo con terrore che la mia pessima conoscenza del russo mi impediva di tradurre correttamente con l'espressione «maschera sinistra della Gestapo» cara ad Amendola. Quando invece Althusser mi ha chiesto a cosa volesse alludere il rettore PCI di Venezia Carlo Agmonino quando ha finito il suo intervento di apertura come l'oracolo di Delfo dicendo letteralmente: «Volere essere il tutto ed essere una parte. Come in un film di Losey ci portiamo dentro il nostro io ed il suo doppio», la conoscenza della lingua di Voltaire mi ha permesso di dire che la schizofrenia è a tutti gli effetti l'attuale autoconsapevolezza teorica del PCI. Ho però il sospetto che l'illustre filosofo francese l'abbia considerata come l'ingenua battuta di un estremista. Gli ho comunque segnalato le opere di Cacciari: sarà interessante vedere se applicherà loro la categoria di «pratica marxista in filosofia».

Il riferimento al film di Losey è comunque stato il punto più alto raggiunto dal PCI nel convegno. Ciò non toglie però che il Manifesto abbia coscientemente avallato l'immagine che il PCI voleva dare in sé come critico liberale e libertario delle società o capitalismo burocratico di

stato e come portatore di un concetto, alternativo del rapporto società-stato. Bravo Magri. Brava Rosanda.

A Venezia c'era anche il sindacato. Il patetico Giovannini ha detto all'incirca che non si può da un lato appoggiare la classe operaia polacca quando essa destabilizza (giustamente) il sistema sociale che la sua borghesia burocratica le vuole fare ingoiare in nome della austerità e dei sacrifici e poi contribuire alla stabilizzazione, qui, in nome della stessa autorità e degli stessi sacrifici. Ad un congressista straniero che batteva le mani entusiasta ho ritenuto opportuno dire che il nostro sindacalista si sfogava a dire a Venezia approfittando del clima irrealista della città cara a Luchino Visconti tutte le cose che non avrebbe mai osato dire davanti a Lama ed a Scheda. A sua volta Trentin (che gode da noi la fama di grande teorico così come gli orbi godono della fama di veggenti in un paese di ciechi) ha prima innocuamente pasticciato sulla transizione e dopo aver detto alcune ovvietà sull'importanza del superamento della divisione capitalistica del lavoro (senza peraltro entrare nei dettagli, come noblesse oblige) ha avuto la faccia tosta di proclamare che «nessuno può decidere il carattere e la misura dei sacrifici in nome della classe operaia». Sembrava di sognare. Ma non è forse Venezia una città di sogno?

Dopo queste miserie, che il cronista deve registrare, passiamo finalmente alle cose serie. Di cose serie ce n'erano al convegno, e moltissime.

La testimonianza umana dei russi Pliusc e Weil per esempio. Pliusc ha detto che se Marx apparisse oggi in Urss verrebbe forse dichiarato pazzo anche lui, che non c'è in Russia oggi una filosofia più impopolare del marxismo, dal momento che sotto questa copertura e questa fraseologia che suscita ormai solo il disgusto sono stati commessi atroci delitti e che il marxismo è diventato un mazzo di carte dal momento che per ogni situazione occorre mettere in tavola la citazione buona.

I professori di marxismo-leninismo in URSS — ha detto Weil — sono riusciti nell'impresa di vivere di rendita, con il libro di Marx «Il Capitale» mentre i membri della intelligenza di opposizione si sentono un po' come i populistici del secolo scorso, che «portavano al po-

polo» la loro letteratura, ed il popolo la consegnava alla polizia. Tuttavia mentre Pliusc raccontava la sua terribile esperienza di pazzo di stato, nei termini di un pessimismo tragico praticamente senza uscite, Weil notava che la classe operaia russa non deve essere assimilata ai contadini schiavi del «modo di produzione asiatico» caro a molti seguaci di questa facile analogia storiografica ma esprime importanti momenti di autonomia, come nel caso degli scioperi di Novocerkassak e di altri. Accenti di pessimismo Weil li trovava nel fatto che il movimento per i diritti civili di opposizione si autodistrugge perché emigra, seguendo una tragica traduzione della storia russa. In sala c'erano la moglie e il bambino di Weil, un bimbo dai modi dolci e sereni che si preparava a crescere in esilio. Un intervento di grande significato politico è stato quello di Edmund Baluka, presidente del comitato di sciopero dei cantieri navali di Stettino nel 1971.

Ho avuto modo di parlare con questo operaio polacco rivoluzionario, che parlava la lingua semplice e chiara del proletario fedele alle sofferenze ed alle esigenze di riscatto e di potere della sua classe e mentre mi consegnava i bollettini operai stampati a Parigi (come nel secolo scorso quando la Polonia era oppressa dallo Zar) e che vengono introdotti clandestinamente in Polonia non potevo fare a meno di pensare al «begriffi» Villari ed a chi proditoriamente fa passare per «potere operaio» quella che chiama l'autonomia del ceto politico operaio dalla classe operaia stessa (penso a Tronti, tanto per capirci).

La classe operaia italiana lotta contro lo stesso nemico della classe operaia polacca, ha detto Baluka, il pesce puzza sempre dalla testa. Nei corridoi molti marxologi «colti» ridacchiavano trovando il linguaggio «erozzo» e la posizione «prepolitica» ma forse che l'oppressione e lo sfruttamento della forza-lavoro operaia polacca non possono essere espresse dalla lingua popolare dei contadini polacchi? Forse che la «rozza» espressione di Baluka «con i pesci piccoli fra i rinnegati non vale la pena parlare» non equivale a tutti gli effetti ad equivalenti categorie epistemologicamente raffinate da Bettelheim che infatti, presente in sala, applaudiva caldamente senza nessun sorrisetto furbacchione come tanti asinelli nostrani?

Costanzo Preve (I. - continua)

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

○ FORLÌ

I compagni di Forlì hanno aperto una sottoscrizione in vista del processo di Aadalberto e degli altri compagni arrestati a S. Pietro in Bagno. I soldi possono essere spediti con vaglia telegrafico a Tesei Massimo, corso Diaz 150.

○ MILANO

Il Collettivo Donne Omosessuali convoca un convegno per il 25, 26, 27 novembre in via Morigi 8.

○ TRIESTE

E' nato il collettivo di controinformazione e scienza per occuparsi di tutti i problemi di lotta contro la sporca scienza del padrone.

○ TORINO

Radio Alternativa popolare cerca un giornalista che possa assumersi il compito di responsabile. Telefonare a Maurizio, ore pasti, tel. 011-960.64.66.

○ FIRENZE

Il coordinamento nazionale dei bancari è spostato a dicembre nei giorni 8, 9, 10, 11 per motivi tecnici

○ LUCCA

Si è costituita una cooperativa di produzione e distribuzione culturale: «Città murata». Chiunque vuole diventare socio si rivolga a Magda Beltrami.

○ BERGAMO

Mercoledì alle ore 20,30 presso la sede di via Quarenghi 33, riunione aperta a tutti i compagni di Bergamo e provincia. Ogd: collettivo redazionale di lancio per lo sciopero e la manifestazione del 15.

○ PESCARA

Giovedì alle ore 17,30 nella sede di LC assemblea sul problema della casa.

○ TERNI

Giovedì mattina alle ore 8,30 in piazza Dalmazia, manifestazione regionale contro la repressione e contro le denunce emesse dalla giunta «di sinistra» ai compagni dell'occupazione.

○ TORINO

Oggi alle ore 21 presso la libreria dei «Comunardi» in via Bogino 2, assemblea di tutti gli studenti a psicologia dell'università di Padova per discutere e organizzarci.

○ TREVISO

Giovedì alle ore 20,30 in via Gozzi 7 riunione dei compagni di LC. Ogd: le nostre posizioni rispetto alla violenza e al terrorismo.

○ BAGNOLI (Napoli)

Il CdF Italsider indice un'assemblea per giovedì alle ore 9 presso l'Aula Magna del Politecnico. Ogd: occupazione, repressione, iniziative di lotta.

○ NAPOLI

Giovedì alle ore 18 presso l'ARN di via S. Biagio dei Librai, riunione degli operai, dei disoccupati, dei paramedici e degli studenti.

Venerdì alle ore 18 in via Stella 125 attivo aperto degli operai.

Alcuni compagni ferroviari del PV di S. Maria La Bruna, indicono per sabato alle ore 10 nella sede di LC di via Stella 125, una riunione di tutti i compagni ferroviari della sinistra rivoluzionaria. Ogd: costruzione di un collettivo politico.

○ MILANO

I compagni che lavorano nelle banche sono invitati ad una discussione che li riguarda direttamente sul caso Sindona, giovedì alle 18,30 in sede.

Giovedì alle ore 21 in sede attivo aperto sulla manifestazione di sabato.

○ LA SPEZIA

Giovedì alle ore 18 attivo provinciale sull'equo canone, iniziative di lotta case sfitte, in via Prione 187.

Le parole misteriose: l'elettrocardiogramma

E' uno degli esami medici più richiesti e che fanno più paura. Ecco a che cosa serve

L'elettrocardiogramma è un esame, di facile esecuzione, che registra l'attività elettrica del cuore. Il cuore, per il suo funzionamento, possiede delle cellule specializzate che generano e trasmettono automaticamente impulsi elettrici che permettono la contrazione del muscolo e poi il suo rilascio, cioè la pompatura del sangue nell'arteria aorta. Lo stimolo elettrico parte da un gruppo di queste cellule che si chiama «nodo sinusale», arriva poi ad un altro gruppo, che si chiama «nodo giunzionale» e di qui dividendosi in due branche giunge omogeneamente in tutto il tessuto del cuore. In pratica è un sistema simile a quello dei nodi ferroviari, con i suoi scambi. L'elettrocardiogramma (nella scrittura dei medici troverete: ECG) studia soprattutto questo sistema e ci permette di conoscere:

- 1) il ritmo del cuore. Cioè se gli impulsi si generano in modo regolare, oppure se sono completamente irregolari (si chiama «aritmia totale») o ancora se l'irregolarità è saltuaria (per esempio le extrasistoli);
- 2) la frequenza del cuore. Cioè il numero di sti-

moli che viene emesso ogni minuto. Si può così vedere se il cuore batte in fretta (tachicardia) o batte adagio (bradicardia) o se è normale (60-80 battiti al minuto quando si è a riposo);

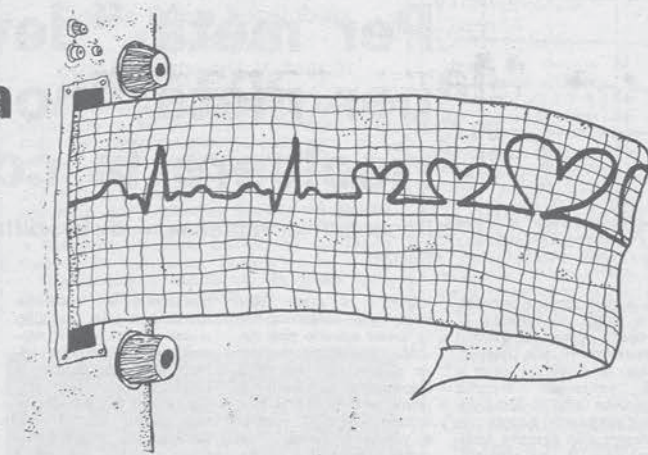
3) la conduzione degli stimoli. Cioè se gli impulsi elettrici seguono il percorso normale e i giusti scambi, oppure se sono costretti ad un percorso più lungo perché una di queste vie è bloccata. (Il termine «blocco di branca», che qualche volta si vede scritto, si riferisce a questa situazione);

4) L'ECG può dare inoltre informazioni sulle dimensioni del cuore, e talora, sull'apporto di sangue che al cuore giunge attraverso le arterie coronarie (sono le arterie la cui malattia può portare all'infarto). E qui si possono trovare termini, scritti sull'ECG, come «ischemia» — significa sofferenza delle coronarie, o «necrosi», — significa infarto, in atto, o avvenuto in passato e guarito.

Di per sé questo esame clinico non dice molto se sganciato dalla persona da esaminare. Per esempio un cuore che batte molto in fretta può a-

vere origine da cause diversissime: febbre, stato d'ansia, emozione, malattie della tiroide, e anche, naturalmente, malattie di cuore. Così anche le «extrasistoli» possono essere causate da esagerato consumo di caffè, o di sigarette, o ancora da ansietà.

In sostanza, un elettrocardiogramma preso da solo può significare molto poco. Tra l'altro questo esame registra solo un minuto di attività elettrica in una persona che non è in condizioni normali, sdraiata su un lettino d'ospedale, coperto di fili elettrici, senza che nessuno spieghi cosa sta succedendo. Più importante invece sarebbe riuscire a vedere cosa succede del nostro cuore quando si lavora, o si guida l'auto, o si guarda la partita, o si fa l'amore. Ci sono degli apparecchi portatili che permettono queste registrazioni, diffusi in America e molto poco in Italia. In Italia è possibile (con una certa facilità però solo nel centro nord) sottoporre ad un esame elettrocardiografico «sotto sforzo» (l'esame viene registrato mentre si pedala su una bicicletta su un rullo) che permettede di ri-



levare malattie o alterazioni in uno stadio più precoce.

Comunemente l'elettrocardiogramma viene richiesto per fugare il dubbio di un futuro infarto. L'infarto è la malattia di cuore di cui si sente parlare di più, sia perché comporta il rischio di morte, sia perché tende sempre di più a manifestarsi in età giovane. Negli anni '60 colpiva soprattutto persone tra i 55 e i 70 anni, ora la media è scesa ai 40-50, e negli ultimi anni sta ancora calando rapidamente. L'elettrocardiogramma dovrebbe allora servire a cogliere i primissimi segni di una tendenza all'infarto per correggerla (nel lavoro, nell'alimentazione) e poi si dovrebbero fare periodicamente

degli esami sotto sforzo.

Dai trentacinque anni in su il rischio dell'infarto deve essere tenuto presente, soprattutto per i suoi segni premonitori: un dolore molto violento dietro lo sterno, con senso di stringimento, di peso, di angoscia e difficoltà di respiro. Per fortuna questo tipo di dolore può avere anche cause diverse, e meno gravi: può derivare dallo stomaco, dalle articolazioni dello sterno e delle costole, da una tracheite, da una bronchite, malattie di cui la diagnosi è molto più facile. Se persiste il dubbio (e soprattutto per chi ha la pressione alta, fuma molto, ha una vita stressante, una alimentazione sregolata, è obeso o ha avuto infarti in famiglia) è

bene sottoporsi ad un elettrocardiogramma e chiedere al medico che lo accompagni ad una visita cardiologica e che l'esame venga compiuto con la prova della bicicletta. (Si può fare tutto con la mutua e gratuitamente).

In conclusione. L'elettrocardiogramma ha una funzione limitata, ma utilissima in certi casi. In nessun caso cura o serve a guarire. L'enorme aumento delle malattie di cuore, e in particolare dell'infarto sta tutta nella vita che ci fanno condurre, nel lavoro che ci fanno fare, nei cibi che ci fanno mangiare. E questo non si cura con un esame medico, ma con ben altri mezzi.

G. S.

NOSTRA MUSICA QUOTIDIANA

Le due colonne su cui una radio democratica si regge — informazione e musica — presentano caratteristiche diametralmente differenti: mentre in astratto si parla di «contorno informazione» e di «musica alternativa», nella pratica quotidiana la musica sconta pesantemente un suo carattere «quantitativo» nell'economia della giornata radiofonica. Il solo fatto di basarsi su di un prodotto — il disco — che mai come in questi ultimi anni ha gridato forte il proprio essere merce pura, induce a dolorose riflessioni, a quotidiani compromessi con se stessi, a inevitabili posizioni subalterne nei confronti dei grandi monopoli discografici. A un diverso livello, ritorna poi il dato «quantitativo» di cui dicevamo: la musica funge da «tappeto sonoro» durante tutto l'arco della giornata (ore e ore di musica non stop, sigle, stacchi, sottofondi al parlato) per poi improvvisamente (e scrozzofrenicamente) assurgere al ruolo di protagonista «culturale» nella rubrica specializzata della sera, in cui spesso si parla della stessa musica servita prece-

dentemente da stacco fra un dibattito e una rassegna stampa; solo che ora se ne parla attingendo un po' a Croce e un po' ad Adorno.

Dal punto di vista analitico, bisogna poi accennare ad un altro tipo di difficoltà da superare, difficoltà di tipo psicologico che molti compagni, posti davanti a un microfono, non fanno che evidenziare quotidianamente persistenti retaggi della cultura borghese, l'autogratificazione e il paternalismo del «critico» trovato nel settore musicale la loro più ampia diffusione. Di fronte a ciò, qualsiasi discorso sulla musica alternativa automaticamente cade.

Al di là di queste nostre brevi considerazioni, la linea di tendenza fra i compagni rimanda a una grossa esigenza di chiarezza per quello che riguarda il rapporto fra musica e vita quotidiana, fra musica e politica musicale. E analizzare soprattutto i limiti e le contraddizioni di cui noi stessi siamo responsabili, per ignavia o per impreparazione, significa, questo sì, porsi sulla strada delle soluzioni.

VARIETÀ E DIFFERENZE

Sull'espresso di questa settimana: «Vestiti e politica giovanile», ecco l'identikit delle nuove divise, a uso interno delle nuove generazioni, ma non solo. Gli stili elencati sono quattro e più precisamente: «stile fascio» «fascetto» «sinistrasse» e «gruppettarò». Una loquace iniziativa affinché non si creino confusioni tra i diversi comportamenti; è inutile nasconderselo: con la moda si fa politica, anche quella con la P maiuscola. Ma vorremmo far notare che l'elenco fornito dall'autrice dell'articolo è tutt'altro che esauriente in quanto manca lo stile certamente più diffuso in questi ultimi tempi per distinguersi dalle Squadre Speciali: lo «Stile Guerre Stellari». Sempre più spesso si vedono gruppi di compagni muniti delle



cosiddete «unità C. 1». Tutti i capi devono essere rigorosamente in metallo, le fibre vetrose sono altrettanto indicate, anche se molto costose. Pantaloni in alluminio trattato, a tubo stroboscopico». Il cappello o la bombetta da indiano Metropolitan è sostituito da un più consona casco in alluminio, mentre le celebratissime Clark lasciano il posto a scarponcini magnetici con pilota automatico, ottimi nelle situazioni calde di uso e abuso di gas. Gli occhiali «alla Gramsci» non vanno più, si consigliano piuttosto i visori a raggi ultravioletti, quelli a farfalla «alla Barbara Hutton» si ostinano ormai a portarli solo gli agenti di PS, essendo ormai entrati a far parte della dotazione regolamentare.

Pablo e Roberto

Arriva "Abissi" la fregatura kolossal

«Lo squalo» ai suoi tempi fece epoca. Dopo la presentazione del mostro meccanico, simbolo del pericolo e dell'insicurezza degli atti più normali della vita quotidiana, sui giornali cominciarono ad apparire notizie di avvistamenti di squali in tutti i mari, anche in Adriatico dove l'innocente «verdone» che molti hanno visto da bambini, senza averne paura, si trasformò anche lui in pericoloso predatore dei mari. Arriva sugli schermi con patente di continuità Kolossal, «Abissi». Il mare continua ad essere elemento di mistero da consumare in una poltrona di quarta fila. In realtà il mare di cui si parla è visibilmente una piscina, gli squali si muovono come vermi di mare o pesciolini rossi della va-

scia del parco, il «mostro» è un'irreale murena gigante, le scene di immersione ridicole, in uno specchio d'acqua senza fauna con qualche pesce rigato per salvare la faccia.

La lotta sottomarina è attorno a un tesoro di un galeone spagnolo, i buoni sono bianchi e i cattivi, neri. Questi ultimi praticano una improbabile macumba che dà l'idea della magia nera come le scene dei dannati in mutandine dei film degli anni '50 davanti l'idea realistica delle pene dei dannati. Insomma un filmaccio da non vedere. Può essere un'occasione per uno scherzo: mandarci un amico facendo finta che «si può vedere per distendersi una sera». Per rompere un'amicizia è una ricetta sicura.

G. Malasorte

Programmi TV

MERCOLEDÌ 16 NOVEMBRE

RETE 1, alle ore 20,40 va in onda il film «Sacco e Vanzetti» con Gian Maria Volonté e Riccardo Cucciolla, seconda parte. Alle ore 21,40: «23 agosto 1977»; Sacco e Vanzetti Day.

RETE 2 contemporaneamente al film sul primo canale, va in onda la partita «Italia-Inghilterra» in diretta da Wembley. Alle 22,30 «l'Italia vista dagli americani».



Per metà "devianti", per metà "normali": come risolvere la contraddizione

Resoconti e impressioni di tre differenti gruppi di discussione a Firenze



In una deserta stanzetta dello smantellato V reparto uomini si trovano casualmente una quarantina di donne: i muri e il pavimento sporchi, qualche letto di ferro appoggiato alla parete, le sbarre alla finestra testimoniano di una sofferenza che non ha voce e ora vive altrove, sempre muta e lontana dal mondo. Ci si guarda in viso, qualcuna comincia a parlare: «La follia nasce dalla solitudine, dal sentirsi inutili e irrimediabilmente

infelici»; e certe follie colpiscono maggiormente le donne quando non riescono più a raccogliere se stesse dopo una vita dispersa nei vari ruoli che prima falsamente ti realizzano (moglie, madre) e poi ti rimbalzano nella nullità. Ma follia è anche, forse, tentativo di ribellarsi, aggressività repressa che ti si rivolge contro e ti inghiotte. Il resto, la cancellazione della personalità lo fa l'istituzione psichiatrica. Quando non finisci la vita in

manicomio sei restituita mutilata a una famiglia, a una società che ti sopporta con guardando tolleranza. La discussione si anima. Vengono fuori storie amare, ma insieme una volontà di non soccombere, di andare avanti e costruire; ma anche un angoscioso «che fare». Ribellarsi alla vita che ci è stata imposta è anche, spesso, sofferenza e solitudine: sei una «deviante rispetto alla norma di questa società».

La «devianza» salva, la sofferenza distrugge», dice una compagna. Dobbiamo imparare a vivere la devianza, come rifiuto dei ruoli storicamente determinati, in positivo: non più lamenti, non più crogiolarsi nella consapevolezza di essere vittime; cominciamo a costruire rapporti più «veri» al posto di quelli alienati partendo da una nuova coscienza di sé come soggetto attivo. Questo implica forse il superamento di una solidarietà «sentimentale» e utopistica che non c'è nelle donne come sono oggi, ma ci potrà essere nelle donne man mano che ci costruiamo come donne nuove. Il fare insieme, gli obiettivi che vogliamo raggiungere, la capacità comune di lottare, studiare, creare ci aiuteranno a vincere da una parte la solitudine e dall'altra l'alienazione a cui va incontro chi si cala nella frenesia del fare perdendo le altre per la strada. Forse l'esigenza di oggi è

il raggiungimento di una maggiore omogeneità per recuperare una forza più incisiva in ogni tipo di rapporto. Non un «partito delle donne», per essere chiare, ma alcuni obiettivi comuni che, partendo dalla memoria del movimento e dai bisogni di oggi, sviluppino una aggregazione capace di imporre svolte importanti. Dalla follia ci si difende acquistando una identità nuova.

Sara



Nella riunione della mattina di domenica alla Casa del popolo c'erano più di 500 compagne. Molte partecipavano alla discussione per la prima volta, spinte dal desiderio di confrontarsi con tante più donne possibili, dopo essere state il pomeriggio precedente nelle stanzette dell'ex quinto reparto.

Questa esperienza ha profondamente inciso nelle compagne che si sono trovate a discutere della loro follia vera o presunta nel luogo istituzionalizzato della follia qual'è la struttura del S. Salvi. La follia istituzionalizzata è perciò diventata l'esterno da sé per molte, una categoria che in una certa misura riassume anche gli altri aspetti della repressione sociale e si fa emblematica di una realtà con la quale è sempre più urgente confrontarsi. Il tema della follia, infatti, se da un lato ha sollecitato la discussione sul possesso e l'uso di strumenti «tecnici» per individuarla e quindi sul potere che, anche in termini di linguaggio, ha chi detiene questi strumenti, dall'altro lato ha spinto le compagne a approfondire il rapporto tra normalità, devianza e follia e quindi ad avvicinarsi al nodo libertà-repressione che caratterizza la società nella quale viviamo e della quale subiamo i condizionamenti e i limiti. Alcune hanno denunciato la difficoltà di avere un lavoro cioè dei soldi: «Star male significa anche avere pochi soldi» ha detto una compagna, individuando anche nella precarietà del lavoro le ragioni di certa insicurezza e disperazione che sono l'antica

mera dell'emarginazione e spesso della follia. Del resto non è un caso che delle 500 donne rinchiusi nel S. Salvi a un passo da noi quasi tutte siano di origine proletaria. E non è sembrato neanche casuale che gli internati maschi che circolavano intorno al V reparto smantellato fossero più che incuriositi dalle compagne che invadevano pacificamente i viali alberati, solleciti piuttosto nel chiedere loro, a quante più possibile, i soldi per comprarsi qualcosa ossia per recuperare un minimo di identità — quell'identità che l'istituzione ha cancellato — in una società che tanto più ti riconosce quanto più possiedi.

Per altre compagne lo scontro con il mondo esterno, pur non essendo traumaticamente violento come per tante subiscono l'emarginazione dell'essere senza soldi e senza lavoro, ha carattere egualmente drammatico per quel tanto di devianza che comporta la pratica femminista, fondata sulla distruzione dei ruoli sociali. Ma c'è differenza, non soltanto di termini, fra devianza e follia, sottolinea una compagna. La follia delle donne rinchiusi nel San Salvi è la follia di chi è ormai fuori gioco e per un complesso di motivi ha perduto la sua battaglia con la società; la nostra «follia» spesso è soltanto «de-

vianza» che fa star male, ma ci suscita anche l'orgoglio di essere diverse e di lottare in positivo per una trasformazione di noi e degli altri. Per questo è tempo di superare molte cose, di dire con franchezza che certe tappe del movimento ce le dobbiamo buttare alle spalle perché sono servite in certi momenti e ora non servono più. Per esempio, il paradossale e acritico rifiuto della conoscenza che ha caratterizzato per 7 anni il movimento (dice una compagna) ora si rivela controproducente. Bisogna recuperare gli strumenti del sapere per scopi nuovi. Così come è tempo di uscire dal nostro isolamento e confrontare, ma a partire da noi e dalle nostre esigenze, la nostra repressione con la repressione che anche gli altri oggi subiscono. Per questo confronto, aggiunge un'altra compagna, io voglio ricomporre insieme in un'unità organica che finora mi è stata negata la mia razionalità (definita in senso assoluto «maschile») con la mia emotività (definita in senso assoluto «femminile»), voglio essere insieme corpo e cervello, senza sentirmi schizofrenicamente scissa nell'uno e nell'altro. Questa è la strada sulla quale, anche se faticosamente, ci sembra di avviarci.

Mimma



«La malattia esiste quando la sofferenza viene sequestrata dal manicomio». Sono le compagne di Trieste che insistono sulla trasformazione violenta operata sulle persone dalla istituzionalizzazione. E' questa soprattutto che rende i ricoverati «diversi» da noi.

C'è una sorta di diffidenza all'inizio nel nostro gruppo verso gli interventi delle compagne di Trieste: il loro linguaggio corretto, il ragionamento conseguente, questo parlare delle «altre», delle donne ricoverate: sembra che ci vogliono fare una lezione. «Forse qui molte non sanno che cosa è una persona rinchiusa in manicomio: una cosa, privata di tutto. Una donna è due volte oggetto. Il nostro lavoro a Trieste è stato aiutare la gente a diventare persone, restituendo a loro un minimo di storia, degli oggetti, dei soldi... Ma noi abbiamo ricostruito delle donne rispetto alla norma esistente. Al centro di Barcola abbiamo provato a metterci insieme malate, tecniche, operatrici, infermiere, ma pur riscoprendo la nostra uguaglianza di fondo, non si potevano negare i rapporti di potere tra noi...».

Ma le compagne diffidano di questi discorsi, invitano le compagne di Trieste a parlare della loro follia e non di quella delle altre. Qualcuna dice che l'unica prospettiva di liberazione per le donne segregate in manicomio e per tutte le altre è il movimento femminista, il suo diventare capace di sviluppare un processo di conoscenza più approfondito di noi stesse, a par-

tire dalla sessualità.

«Ma compagne — interviene un'altra di Trieste — per me i rapporti con le donne che stanno in manicomio, ricoverate o lavoratrici, sono la mia realtà. Ho messo in discussione tutta la mia vita a partire da questo. Con le donne là io riesco a comunicare meglio che con voi, perché quelle donne non hanno lo spazio di costruire ideologia sui loro problemi...».

«Nel movimento abbiamo detto che siamo tutte sorelle, ma non è vero. Di nuovo abbiamo escorciato il diverso tra noi...». Spesso abbiamo mistificato, credendo di partire dal nostro «vissuto». Partiamo dalla sessualità e dal «cuore», ma in modo astratto, e poi lasciamo fuori un pezzo fondamentale della nostra vita quale è il lavoro.

«La realtà — dice una compagna — è che quanto più prendi coscienza, quanto più cerchi spazi, tanto più ti stringono. E abbiamo sempre bisogno di aggrappi di noi: il cattolicesimo, il comunismo, il rapporto con le altre donne. E poi, magari, l'analisi, una specie di ultima spiaggia... Io ora mi aggrappo a mio marito e a mia figlia perché mi sembrano le uniche certezze».

«Con quella parte di me che vuole il potere sociale, se non lo raggiungo sto male. Con la metà di me che vuole cambiare la vita, se non ci riesco sto male. Le donne nei manicomio sono quelle che questo "doppio gioco" non lo possono fare».

La classe, l'ideologia, il moralismo ci dividono tra noi. Sono le cause della pazzia delle altre. Confrontarsi con le donne nel manicomio per me è stata una verifica fondamentale. La «pazza» invoca l'affetto del marito. Io sto a disagio con lei, perché al fondo anch'io, che vivo sola, vorrei l'affetto di un marito...».

«Io chiedo amore come la donna in menopausa ricoverata. Non ho risposte né per me né per lei. Il problema è quello degli spazi concreti per andare

avanti insieme. Questo vuol dire affrontare problemi materiali, quotidiani». Interviene una compagna di Roma: «Non ho la sicurezza che il 4 per cento delle donne che sta nel movimento sia garanzia per l'altro 96 per cento; non ho più la sicurezza che la trasformazione di noi stesse coincida con la trasformazione della società. Ho bisogno della costruzione di spazi collettivi per confrontarmi con le altre donne, ma come?».

Ma il problema non è solo di spazi da costruire, anche quello degli strumenti: fino a che punto sono validi quelli che ci siamo date come movimento?».

«Molte compagne oggi fanno l'analisi, individuale o di gruppo, nel tentativo di andare oltre l'esperienza dell'autocoscienza, o perché — come ha detto una compagna — l'autocoscienza ha tirato fuori un rimosso secolare che ha generato sofferenze inaudite».

Ma la psicoanalisi può essere uno strumento valido per affrontare la nostra sofferenza? Le compagne di Trieste sono drastiche su questo: «L'errore dell'autocoscienza è proprio là dove anche noi cerchiamo di fare come gli psichiatri, cioè fingendo che certi conflitti non ci siano. Parliamo a lungo della gelosia, e reprimiamo la voglia di cavare gli occhi alla donna che è andata con il nostro uomo; quando in realtà non abbiamo trovato ancora nessuna «soluzione» della gelosia. Lo psichiatra non ha soluzioni da dare, neanche a se stesso, allora cerca di neutralizzare i conflitti». Ma le compagne ribattono: «Facile per voi criticare, che gli strumenti della psicoanalisi li avete. Ma la maggior parte di noi ne sono espropriate».

Il problema è infatti — credo — quello dell'esigenza di nuovi strumenti per conoscere noi stesse e la realtà che ci circonda, che possano essere patrimonio di tutte e non fonte di potere.



Germania: dopo l'uccisione di Ingrid Schubert

Non si hanno più notizie di Irmgard Moeller

«Sei guardiani in divisa verde si lanciano su Andreas e cominciano a picchiarlo... Cominciano a picchiare anche Jan Raspe, davanti alla cella di Andreas. Di fianco a me vedo stesa a terra Gudrun; uno dei «verdi» le tiene la faccia stretta nella mano e mi sembra che tutta la bestialità si concentri su di lei... Cerco di raggiungere Gudrun, ma i secondini mi afferrano e faccio la fine di Irmgard Moeller, buttata sul pavimento a testa in giù... Sembra un omicidio premeditato... Poi verso le due, arriva la seconda ondata. I colpi sono precisi, sadici. C'era anche

quello che nella mensa si era vantato di essere pronto ad andare su ad ammazzare, a sparare ad Andreas».

Sono brani di un documento di denuncia firmato da Ingrid Schubert ed uscito clandestinamente da Stammheim, in agosto. Ora chi l'ha firmato, così come tutti gli altri citati nella denuncia sono morti «suicidati». E nuovamente, come dopo la strage nel carcere alla notizia di Mogadiscio, l'autopsia è frettolosa, non risolve nulla, non dà neanche l'ora della morte, è arrogantemente sommaria. Resta ancora Irmgard

Moeller, rimasta viva per errore, una spina nel fianco dell'operazione di sterminio. E qui ci sono le notizie più preoccupanti: di Irmgard Moeller non si sa più nulla da alcuni giorni. Ancora malata, è stata trasferita «in altra località», ma non si sa in quale. È urgente un'iniziativa parlamentare che si mobiliti per la sua salvezza.

Lo stato tedesco intanto non sembra per nulla scosso. Anzi è disposto ad andare avanti. Oggi la «Bild Zeitung» informa che la RAF ha a disposizione missili per colpire gli aerei della Lufthansa...

Oggi a Roma assemblea di solidarietà con i compagni tedeschi

Oggi mercoledì, all'università di Roma manifestazione di solidarietà per i compagni tedeschi, con assemblea-dibattito. Alle ore 16,30, nell'aula magna di Giurisprudenza.

Partecipano, tra gli altri: Hans Heinz Heldman e Jutta Mahr-Jendgens, avvocati di detenuti della RAF; Sebastian Cobbler del comitato per la preparazione del Tribunale Russe sulla Germania; compagni tedeschi tra cui Daniel Cobn Bendit e il Living Theatre.

L'assemblea è organizzata da Radio Città Futura (06-738.316 - 734.660).



ISRAELE: LA DIPLOMAZIA PREPARA LA GUERRA?

Begin ha invitato Sadat a parlare davanti al parlamento di Tel Aviv e oggi l'invito è stato esteso ad una squadra di calcio egiziana. Sadat ha detto di essere disponibile e intanto si reca a Damasco. I falchi dell'esercito sionista si dicono sicuri che nonostante il pacifismo a parole l'Egitto prepari la guerra: il loro problema pare escludere la possibilità di un coinvolgimento dell'Egitto e colpire a fondo l'OLP in Libano.

ANDREOTTI IN CANADA: CALZATURE CONTRO URANIO

Da oggi al 20 Andreotti sfuggendo all'incontro urgente chiesto dai sindacati, sarà in Canada. Ecco i motivi: 1) cercare di attenuare le misure contro le esportazioni dei padroni italiani, specialmente tessili e calzaturieri favoriti dal nostro basso costo del lavoro e dalla svalutazione; 2) dare via libera, in cambio, al Canada per le forniture per le otto centrali nucleari. Il premier canadese Trudeau ha dichiarato ieri: «L'Italia rappresenta per noi uno dei migliori mercati di vendita di impianti ed attrezzature nucleari».

ECUADOR: DOPO I MASSACRI RINVIATE LE ELEZIONI

Ad un mese dalla strage di operai che occupavano uno zuccherificio e dalle agitazioni in tutto il paese, i militari al governo hanno rinviato «sine die» le elezioni previste per l'anno prossimo. Motivo ufficiale: contrastare ad uno ad uno i possibili candidati.

BOLIVIA: SONO 126 I PRIGIONIERI POLITICI UCCISI

La cifra è stata data dall'Associazione Permanente dei diritti umani e si riferisce ai sei anni del regime del generale Banzer. Gli arresti sono stati 15 mila, 20 mila Boliviani sono stati costretti all'esilio. Soltanto i detenuti politici molto noti non sono stati sottoposti a tortura.

POLONIA: IL GOVERNO CONTRO L'ASSENTEISMO

Una maggiore disciplina nelle imprese e la repressione delle assenze ingiustificate sono state richieste dal governo dopo la diffusione di notizie secondo cui l'assenteismo è aumentato pesantemente: media attuale per ogni operaio nei primi tre trimestri: 157 ore, pari a quasi 20 giorni lavorativi. LO SCIA'

A WASHINGTON A CHIEDERE ARMI

Il massacratore Reza Pahlavi è da oggi ospite del democratico Carter. Vuole più armi perché — ha detto in un'intervista — «i comunisti preparano la guerra batteriologica contro l'Iran». In cambio si offre di intervenire contro «colpi di stato comunisti» nel Golfo Persico in qualsiasi momento.

Congresso del PAIGC

In Guinea un congresso non molto lontano da noi

Dal 15 al 20 novembre il PAIGC tiene il suo primo congresso dopo l'indipendenza totale del paese. Gli altri due congressi si erano svolti nelle foreste delle zone liberate, nel vivo della lotta armata. Oggi il PAIGC dirige due stati liberi ed indipendenti (Guinea Bissau e Capo Verde) e si prepara ad affrontare, in una scadenza congressuale, tutti quei problemi che 11 anni di lotta armata hanno consegnato irrisolti alla nuova realtà, e tutte le nuove tematiche createci con la realizzazione della indipendenza.

«Si tratta di adottare le strutture di un partito, che ha condotto una lunga lotta armata di liberazione nazionale, alla realtà di oggi nelle nostre terre, dove il PAIGC dirige l'edificazione di una società nuova in due paesi indipendenti e sovrani: si tratta di creare le premesse necessarie per una trasformazione progressiva di un movimento di liberazione nazionale in un «partito ogni giorno più partito»; si tratta di trovare nella nostra ricca esperienza rivoluzionaria le vie per un consolidamento della nostra indipendenza, per una costruzione dell'unità e dello sviluppo della Guinea e Capo Verde».

Le linee dello sviluppo economico, le strutture dello stato, il partito e gli organismi di massa sono alcuni grossissimi temi al centro dei dibattiti: ma la centralità di questo congresso ci è sembrato di coglierla (dalle conversazioni con i compagni) nella definizione delle caratteristiche della nuova fase politica, dopo quella della liberazione dal colonialismo. Si tratta di definire le caratteristiche e i compiti di un popolo per i prossimi anni, gli obiettivi della parte attiva del popolo, e cioè, per usare

le parole di Cabral: la popolazione è tutta la gente, ma il popolo deve essere considerato in relazione alla propria storia (...). Popolo della nostra terra sono tutti coloro che perseguono quelle cose che corrispondono alla necessità fondamentale della storia della nostra terra, e cioè: farla finita con la dominazione coloniale (...). Ma tra qualche tempo, quando avremo conquistato l'indipendenza, chi per esempio, voglia che la nostra terra sia indipendente, ma non vuole che le donne siano libere, e voglia continuare a sfruttare le donne della nostra terra, e bene esso oggi è popolo ma domani non lo sarà».

I terreni su cui si definiscono la nuova fase ed il popolo sono l'indipendenza economica e culturale (dopo quella politica già conquistata); la lotta contro l'oppressione della donna; la lotta per l'eliminazione totale dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Alla ridefinizione di questi nuovi terreni di lotta sono legati i criteri con cui si definiranno i militanti del partito; infatti fin'ora faceva parte del PAIGC chi aveva partecipato attivamente alla lotta per l'indipendenza.

Il Corno d'Africa nell'occhio del ciclone

Gli avvenimenti «istituzionali» nel Corno d'Africa non cessano di succedersi a velocità vertiginosa. Esecuzioni, salti di campo, dichiarazioni in sole 48 ore sembrano avere cambiato il quadro nel quale si svolge or-

mai da mesi la lotta armata tra Somalia ed Etiopia ed anche condizionare pesantemente il futuro interno dei due paesi. Vediamo di fare un rapido riepilogo.

SOMALIA — Quattro milioni di abitanti, un sostegno palese alla guerra del Fronte contro l'Etiopia, e un trattato di amicizia con l'URSS dal '74. Ieri l'annuncio; rottura delle relazioni diplomatiche con Mosca e Avana, fine del trattato di amicizia, espulsione dei tecnici sovietici. Denuncia della presenza di truppe cubane in Etiopia. La rottura era nell'aria, ma non c'è dubbio che la vicenda dell'azione tedesca a Mogadiscio abbia influito. «Non dimenticheremo» aveva subito telegrafato Schmidt al presidente Siad Bare e poi l'ambasciatore somalo in Germania era stato ostentatamente portato ovunque in palmo di mano.

URSS — Per Mosca è il terzo grave scacco in Africa in meno di due anni. Nel marzo '76 Sadat espulse i tecnici sovietici dall'Egitto, nel maggio del '77 fu il Sudan a fare la stessa mossa.

Ora, nel primo commento ufficiale ha denunciato «la mentalità sciovinistica ed espansionistica dei dirigenti somali».

ETIOPIA — Silenzio totale dopo la notizia dell'esecuzione del «numero due» del DERG, l'organismo militare che ha guidato la rivolta contro Haile Selassie. Dopo questa esecuzione (la motivazione: si opponeva al marxismo leninismo), il co-

lonnello Mengistu forse rimane senza rivali, ma con una situazione interna esplosiva, causata dall'opposizione repressa ma sempre viva degli studenti e dall'andamento sfavorevole delle campagne militari contro i fronti eritrei e il fronte somalo.

CINA — L'agenzia «Nuova Cina» non ha mancato di esprimere subito la propria soddisfazione per la decisione somala. «È il segno di un nuovo risveglio degli stati e dei popoli africani contro la penetrazione sovietica».

Tutti i popoli del mondo sono dalla parte della Somalia».

USA — Soddissfazione, palese anche in USA. Il Dipartimento di Stato ha subito colto l'occasione per denunciare la presenza in Angola di almeno 20 mila cubani e annunciando anche la ripresa della guerriglia contro il governo di Agostino Netho che è notoriamente appoggiata dagli USA.

CUBA — Che è probabilmente il paese più direttamente coinvolto nella zona, non ha rilasciato dichiarazioni.



Sede di PAVIA
Icilio 7000, Paola 3000, Carla 5000, Sele 5000, Carlino 10000, Alberto e Pinuccia 13000, Genova 2000, Un compagno 1000, Dora e Luciana in memoria di Roberto 20000, Candido 2 mila, Giorgio 10000, Ceretti 25000, Adriana 2000.
Sede di FIRENZE
Roberto 25000, Andrea 3000, Enzo 2000, Nucleo Sorganese: Laura 1.000, Bolla 1.000, Carla 1.500, Felice 1.000, Daniele 1.000.
Sede di ROMA
Vendendo il giornale di domenica a piazza Verdi

1.800.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI
Paola - Roma 1.000, Gerry - Roma 10.000, Luciana - Roma 20.000, Giovanni - Sesto San Giovanni 20.000, Tosi - Firenze, Tore di Gonossanadiga 5.000, Annarita di Iglesias 5.000, Cosimo - Peschiera Borromeo 5.000. Un forte giocatore di tennis - Montevarchi 50 mila.
Totale 259.400
Totale preced. 3.589.430
Totale compless. 3.848.830

Nel giorno della "rinascita sindacale" è il Pci che decide: botte ai giovani e a chi si oppone

Napoli: in piazza, oltre ai giovani, solo gli operai che difendono il posto di lavoro

Napoli, 15 — Quella di oggi a Napoli è stata una manifestazione strana. Ai due cortei che sono confluiti in piazza Municipio, dove il palco sindacale era montato esattamente a ridosso della Questura, hanno partecipato in circa 30.000. Di questi la stragrande maggioranza erano partiti da piazza Mancini dove si erano concentrate le delegazioni della regione. In piazza c'erano soprattutto, forse solo, gli operai che difendevano il posto di lavoro.

I giovani, gli studenti, il movimento, hanno partecipato a questo primo corteo, senza che niente fosse stato deciso nei giorni scorsi: eppure erano tanti, a confermare che l'impotenza che sentono i compagni più impegnati, la difficoltà di riunirsi, di discutere, hanno radici diverse da un presunto riflusso del movimento. Fra i due e i quattromila compagni, secondo le valutazioni discordanti che i compagni stessi danno di fronte ad una manifestazione che si è svolta all'insegna della contraddizione, hanno sfilato ai fianchi del corteo sindacale.

Guardati a vista da un rabbioso SdO del PCI, che non perdeva occasione per provocare. Provocazioni continue che si sono risolte in piazza con una carica violentissima contro i compagni. Una carica a cui gli operai, gli stessi sindacalisti, sono rimasti estranei: tranne naturalmente alcuni iscritti al PCI. Guarino, segretario provinciale della FIOM, lo stesso che

ha definito camorristi gli operai dell'Alfa-Sud in una famosa intervista all'Espresso, era in prima fila ad organizzare il petaggio. Insieme a lui Gemmica, l'ex segretario della federazione comunista di Napoli, e i giovani mazzieri della FGCI. Un comportamento che gli operai dell'Italsider, i più numerosi e combattivi, hanno represso. Forse involontariamente: al grido di «Italsider non si tocca» hanno spazzato via chi si frapponeva fra loro e il palco. Ma intanto il CdF dell'Italsider ha indetto per giovedì mattina un'assemblea al Politecnico di confronto, dibattito, scontro, con gli stessi studenti che la FGCI oggi ha caricato.

Ed erano proprio gli operai dell'Italsider a gridare tutti «Postiglione libero». Postiglione è il compagno dell'Italsider in galera da un anno, senza prove e senza processo. Un compagno, che il PCI non solo non difende, ma vuole che rimanga a marciare in carcere. Le altre fabbriche, quelle in cui il posto di lavoro non era in pericolo, non erano al corteo, se non comparivano delegazioni; valga l'esempio della Selenia. Solo pochi giorni fa questa fabbrica è stata spazzata da durissimi cortei interni. Ebbene gli stessi operai che hanno partecipato a questi cortei, oggi non sono venuti. Le piattaforme, le vertenze aziendali del sindacato non mobilitano nessuno. E' un bene questa chiarezza che c'è fra gli operai. La forza che ci si conquista in fabbrica, spesso su-

peranto l'opposizione del sindacato che non vuole la lotta, non è a disposizione di questo stesso sindacato per le sue vuote parate.

I discorsi dei tre segretari nazionali del sindacato sono stati i soliti: nessuno li ha ascoltati. Finito il corteo, i capannelli parlavano delle cariche del SdO del PCI, delle differenze e delle divergenze che oggi esistono tra la lotta degli operai, all'interno di essa, e quelle del movimento. Una manifestazione strana, dunque. A spezzoni del corteo che sembravano la brutta copia di cose già viste, si succedevano spezzoni più combattivi: spesso si stentavano slogan contro il governo e per lo sciopero generale nazionale. Una manifestazione su cui è difficile dare un giudizio. Gli stessi operai che passavano sotto all'università inneggiavano all'unità con gli studenti, hanno assistito impassibili, spettatori apparentemente neutrali, agli scontri fra il PCI e i compagni. Compagni divisi anche loro: con chiunque si parlasse emergevano valutazioni diverse. E' chiaro che una situazione come questa è aperta a tutte le soluzioni.

Però se rimane così come è, non sarà difficile per il sindacato recuperare tutto, tenere diviso chi lotta per motivi così diversi.

Giovedì ore nove al Politecnico assemblea di confronto con gli studenti indetta dal consiglio di fabbrica dell'Italsider.

Torino: mentre il sindacato sta a guardare, il Pci tira fuori i bastoni e nega la parola ai giovani

Torino, 15 — Quasi diecimila persone hanno partecipato alla manifestazione centrale in piazza San Carlo. Larghe le adesioni allo sciopero, molto scarsa, però, soprattutto dalle fabbriche maggiori, la partecipazione ai cortei. I più numerosi ed organizzati erano gli operai delle fabbriche chiuse, in cassa integrazione o minacciate di ristrutturazione: la Singer, la Silma, la Venchi Unica tantissimi, un'età media abbastanza elevata) e in generale tutte le fabbriche tessili, venuti coi pullmans anche da tutta la provincia. Durante il percorso sino a Piazza San Carlo i compagni dei circoli hanno «fatto intervento» sia ai bordi sia fra i cordoni sindacali. I delegati, bandiere della FLM, gridavano: «i prezzi vanno su, governi DC non ne vogliamo più»: Una contraddizione, una delle tante di una massa che forse non crede più alle vecchie parole d'ordine, ma non crede nemmeno ancora alle nuove. L'atteggiamento «aperto» disposto al confronto dei più è stato confermato poi dalla neutralità generale di fronte alle provocazioni del servizio d'ordine del PCI. Al microfono dopo i rappresentanti delle fabbriche in lotta, è andato un noto picchiatore del servizio d'ordine FGCI, a nome delle «leghe dei disoccupati» recentemente inventate.

Si è subito capito che gli accordi presi ufficialmente non sarebbero stati rispettati e che non sarebbe stata data la parola ai circoli giovanili. Molti compagni hanno cominciato a fischiare: la tensione è durata per tutto il tempo del comizio di Bentivogli, peraltro molto deciso nel rifiutare qualsiasi avallo alla repressione e nel polemizzare indirettamente col PCI sul tema dello straordinario e della difesa delle fabbriche in crisi. Infine, il rituale «tutti a casa», dato alle 11,15, con ulteriore anticipo rispetto alle manifestazioni sindacali precedenti. Ma quasi tutti rimanevano in piazza a parlare nei capannelli, ad ascoltare dai megafoni dei circoli quell'intervento che, magari senza essere totalmente d'accordo, avrebbero però voluto ascoltare dal palco assieme alle altre voci e, in centinaia, a fronteggiare il servizio d'ordine che proteggeva i lavori di smantellamento del palco: fetto tesoro dell'esperienza passata la truppa del PCI

ha abbandonato la piazza solo quando tutto era stato smontato.

Torino, 15 — Il PCI ormai sostituito del tutto al sindacato in certe funzioni era giunto alla giornata di oggi deciso a imporre lo scontro fra le «bande opposte» ad una piazza fermamente decisa, invece, a garantire a tutti la possibilità del confronto. Scariati da furgoncini, accatastati sotto il palco sindacale, i soliti bastoni «pluralisti» sono saltati fuori all'improvviso, quando sul palco il battibecco fra CISL e UIL da una parte e OGIL dall'altra si era risolto a vantaggio di chi voleva negare la parola ai circoli stracciando così spudoratamente gli accordi presi in precedenza.

A questo punto non restava che passare la pratica al «braccio secolare» perché garantisse che nessuno potesse arrivare al microfono. Fatto nuovo nella strategia sindacale, il presidio è rimasto fino a quando tutto il materiale non è stato accuratamente riposto. La prossima volta, forse, porteranno palchi a decollo verticale. Scherzi a parte resta in tutta la sua gra-

via la prevaricazione violenta del PCI e dei settori sindacali da lui controllati, resa ancora più evidente e marcata dall'indifferenza della stragrande maggioranza dei presenti rispetto alle manovre militari. C'è da aggiungere un episodio.

L'Ansa, alle 13,16, dava questa notizia: «mentre si svolgeva la manifestazione un gruppo di giovani col viso coperto ha fatto irruzione nella sede della FLM torinese, ha bloccato le impiegate presenti e scritto sui muri "venduti", e "abbasso il governo...". In realtà una ventina di compagni anarchici erano andati a discutere, con il viso ben scoperto, con un funzionario dell'FLM. Mentre in una decina discutevano con lui, altri dieci hanno disegnato sui muri molte A di Anarchia. Sembra che abbiano scardato anche alcuni slogan tali che alcuni funzionari si sono sentiti in dovere di allontanarli. Ma quando abbiamo letto all'FLM il dispaccio dell'Ansa, sono caduti dalle nuvole e hanno detto che era assolutamente falso. Non c'è bisogno di commento.



Milano: dopo i comizi, i cortei si riprendono il centro

Milano, 15 — Nello sciopero generale dell'industria la maggioranza di quelli che sono scesi in piazza sono stati indubbiamente gli studenti medi, con una mobilitazione che si sta estendendo a macchia d'olio: già sono 20 le scuole occupate a Milano sia su problemi interni, sia contro l'escalation repressiva di questi giorni a Milano e in tutta Italia.

Tre erano i concentramenti indetti dal sindacato nei tre luoghi che sono al centro dello scontro fra padronato e operai: davanti alla sede della direzione generale Montedison, dove c'erano circa 1.000 operai, dei quali 500 erano della Innocenti che, fra Ministri

del Lavoro e il pescatore De Tommaso, hanno ancora tutti aperti i problemi sul loro futuro. Le altre fabbriche erano rappresentate da una manciata di membri di esecutivi. Oltre 2.000 erano gli studenti medi.

L'altro concentramento era sotto gli uffici della Assolombarda, che ormai da oltre un anno è la sede dove vengono trattate a pesci in faccia le delegazioni dei CdF per le trattative delle centinaia di vertenze che si trascinano da mesi. Anche qui un migliaio di operai, e diverse migliaia di studenti.

Infine al concentramento dell'Unidai c'erano 300-400 operai, in maggioran-

za anziani, dell'Unidai e della Sit-Siemens. Di fronte alla prospettiva di migliaia di licenziamenti dell'Unidai, la presenza operaia era estremamente bassa.

L'unico dato positivo, che non è certo poco, della giornata è stato il fatto che alla fine dei comizi sindacali da ogni concentramento si sono mossi dei cortei, che attraverso le vie del centro si sono sciolti di fronte agli uffici di collocamento. Sono stati quasi 10.000 i compagni che si sono ripresi il diritto di manifestare nel centro: la polizia è rimasta a guardare, ben nascosta, ma presente massicciamente nelle viuzze intorno ai concentramenti.

(Segue da pag. 1) Mirafiori hanno partecipato al Corteo non più di 500 operai. Gli esecutivi c'erano a grappoli, dovunque. Così come dovunque, e in particolare a Torino e a Napoli, c'era un'evidente disponibilità degli operai al confronto con i giovani del movimento, dei circoli giovanili, con quelli che in tutto il '77 hanno tenuto viva l'opposizione a questo governo. Il PCI invece gli si è scatenato contro. A Torino, a Napoli, a Genova a Livorno e a Bari. I suoi servizi d'ordine, con i suoi funzionari di partito, hanno cercato di creare un clima rovente ancor peggio che con Lama a Milano nello scorso settembre. Ma sono rimasti isolati. Le loro bastonate, tese a rompere sul nascere ogni con-

frotto ed ogni rapporto tra operai e giovani, spiegano a sufficienza quale sarà l'atteggiamento dei revisionisti nelle prossime occasioni. Fino ad arrivare al 2 dicembre. Vogliono da una parte convincere gli operai che il movimento è criminale e dall'altra convincere il movimento che «occuparsi degli operai» è ben che vada, inutile. Ma non sembra, anche a vedere il comportamento dei pochi operai in piazza ieri, che questa manovra avrà vita facile.

Si può inventare un movimento del '78 ma non si può impedire neanche facendo le veci della polizia, che l'unico movimento esistente affronta nella pratica un problema che ormai è maturo. Come pur tra mille contraddizioni, si è visto ieri.